

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXIII - 2015
Fascicolo I - Gennaio - Giugno

E S T R A T T O

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*
CXIII 2015 - Fascicolo I - Gennaio - Giugno

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Publicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),
RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,
UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA,
ISIDORO SOFFIETTI

ALDO A. SETTIA, <i>Una pieve nel cuore del Monferrato: «Castrum Turris». Dati, problemi e spunti di ricerca</i>	pag. 5
PAOLO BUFFO, <i>Il Liber maleficiorum della curia di Teodoro I Paleologo (1323-1325)</i>	» 59
AMEDEO ALESSANDRO RASCHIERI, <i>Edizioni virgiliane nel Cinquecento piemontese</i>	» 137
ELISABETTA FIOCCHI, <i>Avvocati novaresi e il loro contributo al diritto delle acque nel XIX secolo</i>	» 147

NOTE E DOCUMENTI

ANTONIO OLIVIERI, <i>Un inedito statuto per il plebanato di «Castrum Turris» emanato dal visitatore Eusebio da Tronzano, vicario del vescovo di Vercelli Uberto Avogadro (luglio 1319)</i>	» 171
ALESSIO FIORE, <i>Dal prestito al feudo. Percorsi di affermazione signorile nel Piemonte meridionale del Trecento</i>	» 189

RECENSIONI

Leonardo da Vinci. <i>Treasures from the Biblioteca Reale, Turin - Tesori della Biblioteca Reale, Torino</i> , a cura di PAOLA SALVI (edizione bilingue: inglese, italiano). <i>Leonardo e i Tesori del Re</i> , a cura di ANGELA GRISERI ed ELIANA A. POLLONE (Franco Quaccia)	» 227
<i>Le Sénat de Savoie: archives, historiographies, perspectives, XVI-XIX siècles</i> , a cura di FRANÇOISE BRIEGEL e SYLVAIN MILBACH (Gian Savino Pene Vidari)	» 229

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA	» 235
---------------------------------------	-------

PREMI DELLA DEPUTAZIONE	» 269
-----------------------------------	-------

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70,00 (estero € 90,00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT06G020080104600000515160 intestato alla Deputazione Subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO - BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXIII 2015

Primo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA

« Urbs. Silva et flumen », XXVIII (settembre - dicembre 2014), pp. 262. - Questi due fascicoli del trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada si apre col contributo di BRUNO CHIARLO, *In una lettera a Cicerone (43 a. C.) D. Bruto scrive « Antonius ... ad Vada venit »: un palese riferimento ai guadi di Ovada e non a Vada Sabatia (Vado Ligure)*, pp. 179-188. Seguono quelli di ALESSANDRO LAGUZZI, *Carlo Barletti a Pavia e l'art d'enseigner la Physique dell'Abbé Nollet*, pp. 189-196; GIUSEPPE AVEZZANA, *Antesignano di Garibaldi, successore del ministro Buffa nel comando della Guardia nazionale genovese ed impavido combattente risorgimentale*, pp. 197-205; PAOLA PIANA TONIOLO, *Le campane dell'Annunziata di Ovada*, pp. 206-212; SERGIO ARDITI, *Alcune nuove tracce del « Maestro di Sant'Innocenzo »*, pp. 213-221 (saggio sul principale autore, Giovanni Mazzone, degli affreschi della pieve romanica di Sant'Innocenzo, che si trova presso il cimitero di Castelletto d'Orba, paese natale del Mazzone); DANIELE SANGUINETI, *Anton Maria Maragliano « insignis sculptor Genuae »*, a cura di ALESSANDRO LAGUZZI, pp. 220-228 (analisi di un saggio sul Maragliano pubblicato nel 2012, che ha fornito gli strumenti per ricapitolare la presenza dell'artista genovese nelle territorio di Ovada e nell'Oltregiogo); FRANCESCO CANEVA, *L'organo Serassi-Bianchi dell'oratorio della SS. Annunziata di Ovada*, pp. 229-230 (storia di un organo collocato nel 1825 in questo oratorio di Ovada, ampiamente descritto nelle sue caratteristiche artistiche e nel suo significato religioso e culturale nell'ampio contributo di AURORA PETRUCCI TABBÒ, *Invito a una sacra conversazione. L'Oratorio della Annunziata di Ovada*, pp. 231-241); FRANCESCO LA GRUTTA, *Lettere di Giuseppe Ferraro a Giuseppe Pitré, quando gli interessi comuni si trasformano in amicizia*, 242-250 (edizione di ventitré lettere che lo studioso monferrino e l'etnologo palermitano si scambiarono fra il 1873 e il 1906); GIAN LUIGI BRUZZONE, *Una preziosa testimonianza su Antonio Reborà*, pp. 251-252 (viene segnalata una testimonianza del padre Atanasio Canata, concepita quando gli giunse la notizia della morte prematura dell'amico, sulla figura e l'opera del compositore di Ovada); CINZIA ROBBIANO, *Ovada in festa. Dublino 2013*, p. 253 sg. (si parla di un lungo problema dal titolo « La gloria di Ovada », che un poeta irlandese, Brian O'Higgins, compose nel maggio 1913 in onore di San Paolo della Croce in occasione della manifestazione « Ovada in festa » che si tenne a Dublino dal 24 al 21 maggio 1913 sui terreni della Royal Dublin Society per raccogliere fondi per i Padri Passionisti che avevano accumulato ingenti debiti con il loro programma edilizio di ampliamento del Monastero di Mount Argus eretto nel 1856); GIOVANNI CALDERONE, *Un cittadino di Silvano d'Orba nella prima guerra mondiale, la Grande Guerra (1914-1918). La vita breve ed intensa del Capitano Carlo Lanza, nato a Silvano d'Orba il 9 febbraio 1896*, pp. 255-257; IVO GAGGERO, *Ricerche sull'ovadese Liliana Bon-*

fatti, attrice del Cinema Italiano degli anni '50, p. 258 sg.; IVO GAGGERO, *Cinema Italiano di oggi. Attori ovadesi (I): Franco Ravera*, p. 260 sg.

Francesco Surdich

Cattedrale di Aosta Museo del Tesoro. Catalogo, a cura di ENRICO CASTELNUOVO, FABRIZIO CRIVELLO, VIVIANA MARIA VALLET, Aosta, Tipografia Valdostana, 2013, pp. 512, ill. b. n. e a col. - Il volume fa seguito al riallestimento del Museo realizzato nell'ambito delle celebrazioni per il IX centenario della morte di sant'Anselmo, nel 2009. L'opera, frutto di anni di lavoro da parte di un folta équipe di studiosi ed esperti di ogni tecnica artistica in collaborazione con il mondo universitario, dota finalmente di un catalogo specialistico il museo della chiesa madre aostana. Nato nel 1984 dalla duplice esigenza di salvaguardare dai furti e di far conoscere nel suo sviluppo evolutivo il patrimonio ecclesiastico valdostano, il museo conserva reperti di eccezionale importanza come il dittico di Probo, caposaldo nella storia dell'intaglio in avorio di epoca tardoantica, i due tondi di vetrata del XII secolo già appartenenti all'impianto romanico della cattedrale, i più antichi frammenti vetrari rimasti in loco in Italia (studiati, come già nel lontano 1958, da Enrico Castelnuovo, del quale il *Catalogo* è l'ultima fatica prima della scomparsa avvenuta nel giugno 2014) e la cassa reliquiario di san Grato, uscita dalla bottega del principale orafo attivo ad Aosta nel Quattrocento, il fiammingo Jean de Malines. La prima parte del catalogo ricostruisce la storia dell'antico Tesoro della cattedrale e le vicende della sua musealizzazione attraverso i saggi di BRUNO ORLANDONI, *Memorie sul museo: dall'idea alla realizzazione (1980-1986)*, pp. 12-23; CARLO VIANO, *Progetto e restauro del Museo del Tesoro*, pp. 24-27; VIVIANA MARIA VALLET, *Dal museo al Tesoro: spunti di riflessione sul patrimonio artistico della cattedrale*, pp. 28-39; PAOLO PAPONE, *Cappelle e altari del deambulatorio*, pp. 40-53; SANDRA BARBERI, PAOLA ELENA BOCCALATTE, *Il magnum armarium delle reliquie*, pp. 54-63; DANIELA PLATANIA, ROBERTA BORDON, *Gli antichi inventari: un percorso attraverso i secoli*, pp. 64-95. Il repertorio delle opere del Museo, che vanno dal I secolo d. C. al XIX secolo, è diviso per tecniche, con le schede degli oggetti precedute da un'introduzione storico-critica generale: *Arredo romano* (pp. 96-121, introduzione di FABRIZIO CRIVELLO); *Scultura e plastica monumentale* (pp. 122-155, introduzione di SILVIA PIRETTA); *Sculture e arredi lignei* (pp. 156-247, introduzione di FULVIO CERVINI); *Oreficeria e arti preziose* (pp. 248-411, introduzione di ANTONELLA CAPITANIO); *Paramenti liturgici* (pp. 412-423, introduzione di GIAN LUCA BOVENZI); *Pittura e dipinti* (pp. 424-441, introduzione di GIOVANNA SARONI). Molte le opere, soprattutto posteriori alla splendida fioritura tardogotica, che per la prima volta sono oggetto di uno studio approfondito, mentre per quelle già note il catalogo è l'occasione per riunire criticamente i contributi finora dispersi in pubblicazioni e cataloghi di mostre talvolta oggi difficili da reperire. Di particolare interesse, anche dal punto di vista metodologico, è il lavoro sugli inventari della sacrestia, condotto sui registri manoscritti relativi agli anni 1578, 1598-1605, 1612, 1635, 1675-1700, 1837 e 1881 conservati nell'Archivio capitolare e trascritti a cura di ROBERTO BERTOLIN, P. E. BOCCALATTE, R. BORDON, D. PLATANIA negli *Apparati* (pp. 443-497). Oltre a permettere di ricostruire la storia del Tesoro, gli inventari sono una vera mi-

niera di informazioni che vanno ben oltre l'interesse storico-artistico per i singoli oggetti: nelle vicende di accrescimento e di dispersione del patrimonio si possono leggere in filigrana la fortuna delle tecniche artistiche e l'evoluzione del gusto attraverso i secoli, gli usi religiosi locali, la diffusione di pratiche devozionali e, di conseguenza, l'evoluzione degli spazi architettonici della chiesa, le possibilità economiche della comunità e la personalità dei vescovi che si sono succeduti sulla cattedra aostana, mentre i nomi dei donatori e dei committenti dei manufatti forniscono lumi preziosi sulle élites e le dinamiche sociali della città.

Sandra Barberi

GIUSEPPE QUAGLINO, *Bessa forse non solo oro. Analisi geomorfologica e geologico-appliativa di un insolito paesaggio*, Biella, Leone & Griffa Edizioni, 2015, pp. 146, ill. in b. n. e a col. - La ricerca dell'A. - che si avvale di una prefazione di ANTONIO DELLA GIUSTA, docente di Mineralogia dell'Università di Padova - si sofferma sulla « complessa fenomenologia fluvio-glaciale » che avrebbe condotto, unitamente « a notevoli interventi antropici, alla attuale morfologia della Bessa ». I dati raccolti conducono GIUSEPPE QUAGLINO a formulare una nuova ipotesi in merito allo sfruttamento, da parte dei Romani, delle materie prima presenti nei sedimenti sabbiosi della Bessa.

Franco Quaccia

« Bollettino della Società Storica Pinerolese », s. 3^a, XXXI (2014). - Il fascicolo dell'annata 2014 presenta i seguenti saggi: SIMONE BONICATTO, *La parrocchiale di San Vito a Piosasco* (pp. 7-45); FABIEN RONCHAIL, *Les Paysans d'Usseaux, de Balbontet et du Laux de la vallée du haut Valcluson à la veille de la cession de la vallée au Royaume du Piémont en 1713 à partir des Registres Catholiques de la Paroisse Saint Pierre* (pp. 47-72); GIORGIO GRIETTI, *Don Lorenzo Cot (Chambons, 1825-Villa Colon, 1868). Appunti per un primo approccio alla sua figura* (pp. 73-82); GIAN PIERO CASAGRANDE, *L'oste e l'avvocato. Suggestioni rivoluzionarie dal Fondo Polliotti* (pp. 83-129); PAOLO CAVALLO, *L'organo Pietro Barchietti della Chiesa Parrocchiale di San Michele in Buriasco (1878-79): committenza, struttura fonica, opere di manutenzione, organisti* (pp. 131-155); ELENA MASSIMINO, *Le origini dell'Istituto delle suore Protette di San Giuseppe di Pinerolo* (pp. 157-173); GIAN VITTORIO AVONDO, *Giovinezza, giovinezza... I timidi esordi dello squadristo pinerolese e gli uomini che lo costituirono, I: Il fascismo della prima ora 1919-1926* (pp. 175-200); DIEGO PRIOLO, *Pinerolo nella leggenda, appunti. Un itinerario tra i luoghi contemplati in questa cornice* (pp. 201-211). Nella sezione Convegni sono ospitate le relazioni di due conferenze: EDOARDO BONA, *La « sobria ebbrezza » e il demone dell'ebrietà: divagazioni sui cristiani dei primi secoli e il vino* (pp. 213-239); PIERO ANDREA MARTINA, *Notizie su un passo terenziano in piemontese* (pp. 241-246). Concludono il fascicolo della rivista le recensioni e il notiziario sociale.

Marco Fratini

FRANCESCO CACCIABUE, *Storia di Masio e del suo territorio. Dalle origini alla grande guerra*, Masio (Alessandria), Impressioni Grafiche Acqui Terme, 2014, 2 voll., pp. 774, ill. in b. n. e a colori. - Si può senz'altro dire che con questa sua opera l'A. abbia raggiunto lo scopo (che si augura nel chiudere la sua esposizione) di « aver fatto cosa utile » offrendo a un suo pubblico, a fini divulgativi, un'accurata « piccola storia » particolarmente apprezzabile per il modo in cui sa valorizzare le fonti disponibili, dalla toponomastica agli statuti locali ai documenti del *Codex Astensis* e degli archivi esplorati « a tappeto ». Se rilievi si possono fare questi vertono semmai su una certa tendenza alla prolissità: è ben vero che gli avvenimenti locali per essere comprensibili vanno contestualizzati in un quadro più generale, ma ci domandiamo se fosse proprio necessario riassumere, per esempio, l'intera storia del regno longobardo o tutta la vita di Facino Cane per quel poco che essi hanno avuto a che fare con la storia di Masio. Avremmo anche evitato di mettere sullo stesso piano storiografia desueta (Durandi, Guasco di Bisio) con quella più aggiornata (Bordone), nonché, in fatto di toponomastica, semplici dilettanti di buona volontà (Eydoux) con affermati specialisti (Serra, Pellegrini). E se è doveroso dare conto delle fonti utilizzate si corre il rischio di cadere nella pederterria citando ad ogni passo opere di semplice consultazione (atlanti e dizionari) servendosi, per di più, di formulari disusati come « sta in » invece del semplice « in ». Ma si tratta certo di peccati veniali rispetto al valore di un grande e appassionato lavoro.

Aldo A. Settia

GIANCARLO PATRUCCO, *Sulle tracce di Aleramo. Dalla Borgogna al Monferrato*, Alessandria, Circolo culturale « I marchesi del Monferrato », 2013, pp. 144, ill. - Più che di Aleramo si tratta dei possibili o presunti antenati del noto marchese Aleramo che verso la metà del secolo X fece carriera dalle nostre parti. Essi vengono inseguiti sin dove possibile lungo il IX e il X secolo in Francia e in Italia, non senza impegno, senso critico, conoscenza della documentazione e della storiografia più aggiornata e un' apprezzabile scioltezza di linguaggio. « Ma lo stato attuale della ricerca storica – si conclude – pur avendo ampliato le sue conoscenze e approfondito l'analisi delle discendenze, non è in grado di darci quella completezza d'informazione che sarebbe opportuna » (p. 97) . Non rimane che rimetterci ai risultati delle ricerche intraprese da tale Christian Settiani il quale – a quanto apprendiamo – sta redigendo su tali argomenti un'opera che nel 2010 aveva già superato le mille pagine e, salvo imprevisti, doveva essere conclusa nei successivi due anni (p. 95).

Aldo A. Settia

NEITHARD BULST, *Ricerche sulle riforme monastiche di Guglielmo da Volpiano (962-1031)*, Foglizzo, Byte Type, 2014, pp. 348. - Si tratta della traduzione italiana di *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon (962-1031)* pubblicato a Bonn nel 1973, traduzione voluta dall'associazione « Terra di Guglielmo »; a Dorino Tuniz e ad Alfredo Lucioni si deve l'accurata revisione della traduzione cui ha partecipato l'A. stesso aggiungendo

una sua nuova prefazione e un supplemento bibliografico per il periodo 1973-2014. Il volume, tuttora utilmente consultabile nonostante quarant'anni passati, indaga dapprima sulla formazione di Guglielmo e quindi sulla sua attività di fondatore e di riformatore, sviluppatasi soprattutto in Francia e in Germania, e sui suoi rapporti con Cluny. In ambito locale interesseranno soprattutto i capitoli sull'origine e sulla formazione monastica di Guglielmo e sulla fondazione di Fruttuaria della quale si trascrive per esteso l'atto di fondazione fornendone in appendice una riproduzione fotografica.

Aldo A. Settia

« Studi chivassesi », 5 (2014), a cura della Società storica chivassese, pp. 232, ill. - Il numero contiene i seguenti contributi: CLAUDIO ANSELMO, *Joseph Jean Ferro un brandizzese nell'Armée* (pp. 9-33); SILVIO BERTOTTO, « Una tribù straniera dal volto abbronzato ». *Per una storia degli zingari nel Piemonte d'antico regime* (pp. 35-73); DAVIDE BOSSO, « Una plaza de poca importancia y consecuencia ». *L'assedio di Chivasso del 1639: una nuova prospettiva storica* (pp. 75-145); ARMANDO BUA, *Il prefetto della RSI Raffaele Manganiello. A settant'anni dalla morte, cattura e uccisione di un fascista della prima ora* (pp. 147-161); FRANCESCA MARINO, *Viabilità di pianura nel medioevo: la « strata Francesia » a Chivasso* (pp. 163-181); FABRIZIO SPEGIS, *Fiscalità e società a Chivasso nel XV secolo: amministrazione monferrina e sabauda a confronto (seconda parte)* (pp. 183-227).

Aldo A. Settia

GIULIANO GASCA QUEIRAZZA, *Il Canzoniere provenzale To e altri saggi filologici (1962-2009)*, a cura di MARCO PICCAT e LAURA RAMELLO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 276. - Il volume riunisce – quale omaggio alla memoria di GIULIANO GASCA QUEIRAZZA – una scelta di articoli a carattere filologico elaborati dal professore tra gli anni 1962 e 2004. Le sezioni tematiche proposte dai curatori – « Studi provenzali », « Studi piemontesi » e « Studi letterari e filologici » – rimandano ai tre indirizzi, inerenti alla cultura romanza medievale, con cui lo studioso ebbe modo di confrontarsi. I medesimi saggi, testimoniando una notevole varietà di interessi culturali, evidenziano « argomenti che toccano il prosieguo dei quarant'anni di docenza universitaria » di Gasca Queirazza. Ampio si mostra il richiamo a temi riguardanti il Piemonte: dalle devozioni sabaude (la Sindone) ai laudari dei Disciplinati, dai testi delle origini (i *Sermoni Subalpini*) alle antiche vie di transito verso la Francia. Molti degli articoli qui nuovamente pubblicati – commentano MARCO PICCAT e LAURA RAMELLO – rinviano ad edizioni testuali, curate dallo stesso professore, « e sottolineano spesso il crescere e l'approfondimento costante delle tematiche o dei generi studiati, in un prosieguo delle ricerche "senza fine" » Il saggio di apertura – l'unico completamente inedito – riguarda il frammento del canzoniere provenzale reperito nel torinese e relativo ad un testo poetico di Bertrand de Born.

Franco Quaccia

Archivio storico Luserna Manfredi d'Angrogna. Inventario, a cura di DANIELA CEREA, FRANCESCA ORTOLANO, Luserna San Giovanni, Comune di Luserna San Giovanni, 2014, pp. 357. - La famiglia Luserna, le cui origini sono note fin dagli inizi dell'XI secolo, un consortile di cui il ramo Manfredi era il principale, affermarono la propria giurisdizione sulle terre della valle del Pellice legandosi tramite vincoli di fedeltà ad alcuni enti monastici che detenevano terreni e diritti nel territorio della valle, fra cui le abbazie di Santa Maria di Pinerolo e Santa Maria di Staffarda e il monastero di San Giusto di Susa, prima di entrare al servizio dei principi di Acaia con sede a Pinerolo tra la fine Duecento e il secondo decennio del Quattrocento. L'irrompere sulla scena subalpina dei conti di Savoia modificò l'assetto giurisdizionale anche della Val Pellice e il consortile dei Luserna entrò nella loro orbita; attraverso fasi alterne di accordi e contrasti (come quando, dal 1565 al 1582, dopo uno dei numerosi tentativi di soluzione della « infezione ereticale » valdese, Emanuele Filiberto nominò governatore della valle Sebastiano Grazioli di Castrocaro tentando di fatto di ridurne l'amministrazione della giustizia), essi finirono per ricoprire cariche a corte, di godere di benefici e privilegi e di essere agevolati nell'intraprendere carriere di prestigio (come Giovanni Manfredi, incaricato di missioni diplomatiche da Carlo II negli anni Trenta del Cinquecento; di Carlo Francesco Manfredi che sposò Beatrice Savoia Racconigi e fu governatore di Cuneo; di Carlo Emanuele Manfredi e la sua ascesa nell'esercito alla fine del Settecento). Donato nel 1930 dalla contessa Camilla alla Biblioteca Reale, l'archivio della famiglia Manfredi Luserna vi rimase quasi inesplorato (eccezion fatta per Augusto Armand Hugon che nel 1960 ne pubblicò una breve regesto), fino al 2008, quando, grazie al finanziamento del Comune di Luserna San Giovanni, il Laboratorio di Studi Storici sul Piemonte e gli Stati Sabaudi ne ha intrapreso il riordino e l'inventariazione fino ad approdare a questo corposo volume. L'insieme documentario (in cui sono confluiti il fondo « Famiglia Manfredi di Luserna Angrogna », il fondo « Carte e Atti processuali in primo e secondo grado dei Tribunali della valle di Luserna dal 1585 al 1797 », il fondo « Famiglia Vacca di San Pietro ») offre ampie potenzialità informative sul periodo fra la metà del XII secolo e gli inizi del XX secolo e ci si augura possano stimolare lo studio della storia della Valle del Pellice. Fra i vari temi di interesse che emergono dallo spoglio dell'inventario va segnalata anche la presenza di documenti sul rapporto, ancora in buona parte da indagare, fra la famiglia Luserna e le comunità valdesi, particolarmente fra Quattro e Settecento: dall'interdetto di Giacomo da Buronzo contro i sospetti di eresia (mazzo 87, fascicolo 1), alla campagna militare del 1560-61 condotta dal governatore di Castrocaro, il sequestro di beni agli « eretici » di Cuneo durante il governatore sulla città di Carlo Francesco Manfredi (mazzo 6, fasc. 9-10); le disposizioni relative alla abitazioni dei « religionari » e al pagamento delle decime della comunità di Campiglione del 1611 (mazzo 57, fasc. 15); le informazioni su « alcuni abitanti del Marchesato di Saluzzo che si recavano ad ascoltare la predica dei pastori protestanti nelle valli di Luserna » del 1627 (mazzo 55, fasc. 5); il divieto di sepoltura ai non cattolici della Valle in relazione alle suppliche presentate dai conti Manfredi per la costruzione di un nuovo cimitero (mazzo 55, fasc. 7); la copia del decreto pontificio del 1694 sull'annullamento di tutte le libertà concesse dal duca di Savoia agli « eretici » della Valle di Luserna (mazzo 57, fasc. 14); i permessi per lavorare nei giorni di festa concessi ai « religionari » della Valle, fra il 1719 ed il 1725

(mazzo 55, fasc. 9); la corrispondenza militare di Carlo Emanuele Manfredi tra 1793 e 1795 relativa all'organizzazione delle milizie valdesi (mazzo 21, fasc. 5; mazzo 22, fasc. 6).

Marco Fratini

LUCA DEMONTIS, *Alfonso X e l'Italia: rapporti politici e linguaggi del potere*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 (Studi e ricerche, 111), pp. 504. - Il volume si articola in tre parti (chiamate dall'A. «macro sezioni»): *Gli Italiani tra Italia e Castiglia* in cui si analizzano le relazioni tra Alfonso X e l'Italia nel primo decennio del suo regno; *I Castigliani in Italia* nel periodo in cui il re pone la sua candidatura all'impero, con la terza, *Linguaggi del potere*, le diverse forme di comunicazione politica da lui adottate. Si tratta sostanzialmente, con linguaggio e bibliografia aggiornata, di una storia politica (come l'avrebbe potuta scrivere, per esempio, ai suoi tempi Francesco Cognasso), ma non per questo manca di interesse. Qui ci importa, in specie, mettere in evidenza che nella seconda ampia «macro sezione» si dà il giusto spazio, fra i numerosi personaggi ed enti italiani che intrattennero relazioni con Alfonso X, anche ad *Asti accerchiata e la riscossa ghibellina (1259-1275)* (pp. 131-139), *Giacomo Tizzoni e la «pars imperii» di Vercelli (1237-1278)*, e soprattutto a *Guglielmo VII, marchese di Monferrato (1254-1284)* (pp. 206-233) del quale si tratteggiano rapidamente gesta, fortune ed errori arricchendo il *dossier* con ulteriori notizie di un certo interesse sui suoi legami con il re di Castiglia e con la pubblicazione di alcuni documenti sinora inediti che vengono a integrare utilmente quanto già era noto.

Aldo A. Settia

L'enquête en questions. De la réalité à la 'vérité' dans les modes de gouvernement. Moyen Âge-Temps modernes, a cura di ANNE MAILLOUX, LAURE VERDON, Paris, CNRS Éditions, 2014, pp. 255, ill. a colori. - Si tratta di un volume miscelaneo incentrato sulle prassi e sui lessici dell'inchiesta, intesa come strumento per la costruzione o per la messa in discussione di nessi istituzionali tra poteri centrali e soggetti politici dominati. L'indagine sfrutta una prospettiva cronologica vasta, che abbraccia medioevo ed età moderna. Una prima sezione, «Espaces», è dedicata al rapporto tra inchieste e costruzione territoriale; nella seconda, «De la voix à la lettre», è esaminata la questione dei lessici e dell'armamentario retorico usati nei rapporti fra autorità pubblica e dominati; nella terza, «Enregistrement et construction de l'information», si esaminano le prassi redazionali di alcune scritture amministrative, mettendole in relazione con il loro impiego ai fini del controllo del territorio; da ultimo, la sezione «Le droit public en questions» affronta il tema dell'inchiesta come quadro privilegiato per la costruzione dell'autorità pubblica e per la formalizzazione delle sue prerogative. Due contributi toccano, fra le altre, l'area subalpina. RICCARDO RAO, *Modalités d'enregistrement des informations dans les plus anciens estimi de l'Italie nord-occidentale du Duecento (Chieri et Pavie)*, pp. 173-184, confronta le tecniche redazionali e l'organizzazione testuale dei più antichi registri di estimi dell'Italia nord-occidentale (Chieri e Pavia), met-

tendole in relazione con il parallelo affermarsi dei regimi di Popolo e con il quadro più generale dell'evoluzione delle prassi amministrative e documentarie in ambito comunale. GUIDO CASTELNUOVO, *Les protocoles des comtes de Savoie. Moyens et enjeux du pouvoir princier sur l'écrit (première moitié du XIV^e siècle)*, pp. 185-195, studia le trasformazioni dei protocolli dei notai legati ai conti di Savoia nella prima metà del secolo XIV. In quel periodo registri dall'aspetto più tradizionale, contenenti al contempo imbreviature di atti rogati per il *dominus* e per clienti privati, incominciarono a essere affiancati da registri 'specializzati', in cui gli atti – prevalentemente investiture feudali – sono organizzati secondo una volontà di classificazione geografica e amministrativa degli omaggi spettanti ai conti nei vari settori del loro dominio. Può infine interessare gli studiosi di storia subalpina – perché incentrato sui domini dei Delfini, estesi anche a località dell'attuale Piemonte – il saggio di ANNE LEMONDE-SANTAMARIA, *Des libertés au droit public, le processus juridique en Dauphiné (1340-1410)*, pp. 231-240.

Paolo Buffo

ENRICO LUSSO, *La torre di Masio. Un contributo allo studio dei borghi di fondazione fortificati nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)*, Masio (Alessandria), Litografia Viscardi, 2013, pp. 128, ill. in b. n. e a colori. - Non è così raro vedere borghi nuovi di fondazione muniti di una torre, raro è invece, come succede a Masio, che del borgo nuovo rimanga solo quest'ultima: si tratta di un « modello atipico », ma ciò non significa che tali borghi siano da ritenere fortificati sin dall'origine poiché « come probabilmente era già stato nei progetti degli ufficiali comunali astigiani del XIII secolo » la torre aveva un valore essenzialmente simbolico. Non è ultimo pregio del volume il confronto che viene istituito fra un certo numero di torri tuttora esistenti, tutte costruite in laterizi, con lo scopo di ricavarne elementi per una datazione che risulta comunque sempre problematica. Sarebbe perciò utile allargare i confronti ad altre zone.

Aldo A. Settia

LUIGI CARAMELLINO, *La chiesa di Sant'Andrea in Pinerano a Casalborgone. Notizie storiche e religiose*, Torino, Fotoindustrial, 2014, pp. 53 in 8° grande, ill. b.n. e a colori. - Nella prima parte l'A. propone ipotesi sull'origine della chiesa e traccia una breve storia dell'edificio sulla base dei documenti dell'Archivio Vescovile e delle visite pastorali della diocesi di Ivrea (con riproduzione fotografica dei testi), dalla quale essa dipendeva. La seconda parte rievoca le travagliate vicende del restauro avvenuto nel 2012 per l'iniziativa e le amorevoli cure dell'A. stesso. Un ricco corredo fotografico a colori documenta lo svolgimento dei lavori, gli affreschi e le iscrizioni del secolo XVIII scoperte nel corso del restauro.

Aldo A. Settia

ANGELO SEBASTIANO BARISONE, *Un suvè*, Genova, Erredi Grafiche Editoriali, 2014, pp. 376. - Un libro su Rossiglione e la sua gente, sulla vita delle due borgate che la compongono, sulle storie e sugli episodi legati agli abitanti delle cascine sparse nel territorio, realtà ricostruite frugando nelle reminiscenze personali dell'A. e sulle informazioni ricavate dai dialoghi e dai colloqui con gli anziani ed in particolari con gli ospiti del ricovero. Il tutto integrato ed arricchito da immagini dell'epoca, in gran parte attinte dalla collezione della Biblioteca Civica, ma anche dalle foto di famiglia, per comporre un affresco suggestivo.

Francesco Surdich

CLAUDINE REMACLE, DANILO MARCO, *Architettura in legno in Valle d'Aosta (XIV-XX secolo)*, *Architecture de bois au Val d'Aoste (XIV^e-XX^e siècle)*, Aosta, Tipografia Duc 2014, pp. 416, ill. b.n. e col. - Ogni pagina del testo dei due autori – francofona di origine belga REMACLE, italofono MARCO, ma entrambi a conoscenza delle due lingue – si presenta rigorosamente bilingue, anche in seguito a un'operazione redazionale di traduzione, che però presenta talora asprezze linguistiche e rese diversificate addirittura di lemmi identici. Il lavoro è ripartito in cinque capitoli, di cui DANILO MARCO ha scritto il primo (*Le tecniche / Les techniques* (pp. 19-75), mentre CLAUDINE REMACLE ha scritto il secondo, intitolato *La variété des modèles / La varietà dei modelli* (pp. 77-136), e il terzo: *Cosa* (ecco un caso di strana traduzione in italiano!) *rivelano gli archivi / Ce que révèlent les archives*. Il quarto – *La diffusione geografica dell'architettura dal XIV al XIX secolo / La diffusion géographique de l'architecture du XIV^e au XIX^e siècle* (pp. 183-403) – è scritto a due mani. Il quinto capitolo – *Il censimento dell'architettura rurale in Valle d'Aosta / L'inventaire de l'architecture rurale en Vallée d'Aoste* – è un lavoro redazionale che riporta le tabelle del censimento Comune per Comune e anno per anno, indicando anche i rilevatori. Il volume è corredato da numerose fotografie e disegni che, accompagnando la narrazione e la descrizione con meticolosa precisione, rendono oltremodo comprensibile il testo soprattutto nei suoi risvolti tecnici. Basti scorrere le pagine del primo capitolo, scritto da MARCO, per intuire almeno le tipologie di materiali impiegati, la loro preparazione, la meticolosa descrizione della loro messa in opera: il tutto accompagnato da illustrazioni tecniche e da fotografie. Rilevate le necessarie differenze locali sia in ambito strutturale sia in ambito terminologico – quest'ultimo per evitare confusioni – e analizzate le varie tipologie costruttive (dai *raccard* ai tavolati interni per la trebbiatura; dai granai di famiglia a quelli collettivi, con descrizioni particolareggiate di alcuni, REMACLE constata che in definitiva, anche in base ai dati del censimento, le varie costruzioni seguono modelli standard. Questo discorso prelude a quello relativo agli autori di tali costruzioni che la medesima studiosa affronta con l'analisi scientifica sfatando lo stereotipo del « contadino costruttore » che, munito della sua scia, scolpisce, pianifica, eleva strutture che, invece, rivelano una specializzazione e dei costi che presuppongono committenze. Da qui parte tutta la ricerca di ben 11 paragrafi (*Committente e artigiani specializzati*) sui « capitolati d'opera », sulla preparazione dei cantieri, sul riutilizzo dei vecchi fabbricati in epoche più recenti, con la trascrizione esemplare » di 4 documenti. È proprio questa indagine che rivela un mondo di artigiani che hanno operato ai vari livelli e i cui nomi

sono stati anche tramandati. Nel quarto capitolo di ben 220 pagine, scritto a quattro mani, i due studiosi descrivono il percorso geografico di questo loro viaggio attraverso la Valle d'Aosta, in senso antiorario con lo scopo preciso di dimostrare che l'architettura in legno, benché presente in tutto il territorio valdostano, nelle zone orientali ha «segnato profondamente l'identità architettonica dei luoghi».

Leo Sandro Di Tommaso

FABIEN LEVY, *Les relations entre Gênes et la France, 1396-1512*, Rome, École française de Rome, 2014 (Collection de l'École française de Rome, 491), pp. 514, ill. - Nato come tesi di dottorato, il libro prende in esame i tre periodi, che sommati coprono un trentennio (1396-1409, 1458-1461, 1499-1512), in cui la città ligure ricerca e accetta il dominio della Francia per risolvere la conflittualità interna: il proposito dell'A. è di superare i precedenti approcci a questa intermittente relazione orientati in senso meramente evenemenziale. La ripetizione sistematica della medesima situazione consente infatti, al di là delle innegabili differenze di ciascuna signoria, di tracciare i contorni di un confronto tra due sistemi politici e sociali radicalmente opposti, tra monarchia francese e comune, con una netta e non sorprendente prevalenza della prima. Il trionfo della Francia («Au service de la France») si apprezza in campo diplomatico e militare-territoriale, diventando progressivamente Genova la «porte d'Italie» dei francesi e fornendo capitali e navi per tutte le spedizioni, contro le monarchie iberiche e Pisa, per esempio; si constata nel governo della città – di fatto occupata militarmente – grazie alla centralizzazione giudiziaria, all'organizzazione delle grandi inchieste, al moltiplicarsi di pratiche autoritative ispirate ai principi monarchici, alla creazione di una rete di fedeltà personali. Tale prevalenza maschera il risorgere di un ideale civico, che ha esito, in seguito al coagularsi di una ristretta e ribelle élite aristocratica cittadina, nella riforma sviluppata da Andrea Doria nel 1528, dopo che la repubblica genovese si è sbarazzata della tutela regia. Questi, in estrema sintesi, i risultati della ricerca, che si mostra sostanzialmente aggiornata sulla bibliografia relativa a Genova e al periodo. L'autore compie alcune scelte nette: menziona, a titolo di esempio, rispetto alla vicenda economica – non privilegiata nella trattazione ma implicita nella considerazione della città quale «porte d'Italie» o nella creazione di un sistema di fedeltà con alcuni esponenti dell'élite genovese – come Levy ometta il dato della fondazione della Casa di San Giorgio su impulso del maresciallo e governatore francese Boucicaut, il quale costituisce nel 1407 una commissione dotata di ampi poteri per affrontare in termini nuovi la questione del debito pubblico.

Paola Guglielmotti

Sulle orme di Segurano Cigna: la cappella di San Ponzio a Marsaglia, a cura di GEMMA FULCHERI, ANNAIDA SARTORIO, Marsaglia, Parrocchia di Sant'Eusebio, 2013, pp. 96, ill. b.n. e col. - Il restauro completato nel 2010 per far fronte ai gravi danni della struttura muraria e al progressivo deterioramento delle superfici pittoriche ha affiancato lo studio stori-

co artistico della cappella campestre di San Ponzio a Marsaglia e attraverso la presente pubblicazione fornisce un contributo alla conoscenza di una testimonianza dell'attività pittorica del monregalese Segurano Cigna nella seconda metà del Quattrocento. Con bottega in Mondovì dove dipingeva anche opere su tavola, attivo alla metà del secolo nella parrocchiale di Pamparato, nei decenni successivi a Cerisola, Fossano, Prunetto e nel capoluogo monregalese, attraverso l'analisi stilistica di Massimiliano Caldera e le notizie storico-documentarie fornite da Giancarlo Comino, emerge l'itinerario artistico del Cigna e della sua bottega nella valli a ridosso della città e nei centri lungo le direttrici che conducono per un verso Asti e Torino e per l'altro verso la Riviera di ponente; formatosi sulla scia di Antonio da Monteregale e fedele a oltranza alla tradizione tardogotica, impermeabile alle sollecitazioni liguri e lombarde sul fronte tanto pittorico quanto scultoreo, non seguì la strada delle novità cromatiche provenzali di cui nell'ultimo quarto del secolo si fecero portatori, nell'area del Piemonte meridionale e nella Liguria di Ponente, Canavesio, Baleisone e in parte anche i Biazaci, per proseguire invece nella routine tardogotica che nell'alta Langa e nella val Bormida sarebbe durata fino al primo decennio del secolo seguente. Gli studi specifici sulle testimonianze pittoriche sono affiancati da interventi sulle iscrizioni medievali (in particolare sulla «firma» di Cigna apposta sugli affreschi, analizzata da GIOVANNI COCCOLUTO), la documentazione storica locale (ANNAIDA SARTORIO), le indagini archeologiche (EGLE MICHELLETTO e SOFIA UGGÉ), le operazioni di restauro (LAURA MORO, GEMMA FULCHERI, FRANCESCA BRUNO, MARIO RONCHETTA) e da un interessante saggio di storia dell'iconografia a firma di GIANCARLO COMINO, dedicato al tema della «bambinello» nell'Annunciazione raffigurata negli affreschi di Marsaglia e in altri esempi monregalesi e piemontesi, al centro di dispute teologiche tra francescani e domenicani nel corso del XIV secolo e oggetto della condanna ancora alla fine del Cinquecento, da parte di Iohannes Molanus e Gabriele Paleotti in chiusura del Concilio tridentino.

Marco Fratini

Trino e l'arte tipografica nel XVI secolo. Dal marchesato di Monferrato all'Europa, al mondo (Atti del convegno di Trino e Vercelli, 13-14 aprile 2013), a cura di MAGDA BALBONI, Novara, Interlinea edizioni, 2014, pp. 208, ill. - L'obiettivo si rivolge inizialmente su Trino con BLYTE ALICE RAVIOLA che ci presenta *La città sul Po. Spazi e possibilità di Trino nella prima età moderna* (pp. 17-34), SIMONETTA POZZATI si occupa di *Trino fra Quattrocento e Cinquecento. Famiglie illustri, personaggi eminenti* (pp. 35-44) e ANTONELLA CHiodo de *La committenza artistica a Trino fra Quattro e Cinquecento al tempo dei Paleologi* (pp. 45-64). Lo sguardo si allarga con MASSIMILIANO CALDERA che tratta di *Domenico Nano di Mirabello e la «Polyanthea»*. *Una proposta per Lorenzo Fasolo incisore* (pp. 65-70), PAOLO ROSSO che ci informa su *La politica culturale dei Paleologi fra Quattro e Cinquecento e i suoi riflessi nell'editoria del marchesato* (pp. 71-90) mentre ANDREA PASQUALE tratta di *Metallurgia e fonderia di carattere alle origini della tipografia trinese* (pp. 91-98). L'attività vera e propria dei tipografi viene in primo piano con TIMOTY LEONARDI, *Principali fonti piemontesi sugli stampatori trinesi del XV e XVI secolo* (pp. 99-114); GIOVANNI FERRARIS, *Gio-*

vanni Pullone e altri stampatori trinesi a Lione (pp. 115-136); ANGELA NUOVO, *Da Trino a Venezia a Lione. Le imprese librerie dei mercanti trinesi* (pp. 137-145); GIAMPAOLO FASSINO, « *La Lipsia italiana* »: la tipografia trinese negli scritti di Gaspare De Gregory (pp. 147-163) cui va aggiunto LUCA BRUSOTTO, *Camillo Leone e le memorie del territorio. Stampatori trinesi a Vercelli* (pp. 11-16). CLAUDIO MARAZZINI esamina infine *Gli editori vercellesi-trinesi e la lingua italiana* (pp. 165-174). Una *Bibliografia generale* chiude il volume (pp. 175-200).

Aldo A. Settia

ENRICO BASSO, *Navi, uomini e cantieri in Liguria fra tardo medioevo ed età moderna*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto* (Atti del Convegno di Cherasco, 25-27 ottobre 2013), a cura di ENRICO LUSSO, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali – Associazione Culturale Antonella Salvatico – Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2014, pp. 245-268. - La cantieristica navale ligure nel periodo preso in esame dall'A. è un processo diffuso – con una produzione distribuita in più centri su entrambe le Riviere – derivante dai patti stretti da Genova con le diverse comunità, non solo cittadine, già in età abbastanza risalente. Tale situazione, risolto il problema della concorrenza che gli altri porti liguri potevano esercitare rispetto a Genova a tutto vantaggio di questa, consente di sviluppare e confermare un notevole e ben modulato potenziale costruttivo in cantieri privati, pronto a essere attivato di fronte a emergenze di varia natura, ma sempre nel rispetto di determinati standard qualitativi. Sono ben individuati i circuiti commerciali legati al legname, prodotto in maniera mirata, tra i centri dell'entroterra più vicini ad aree boschive e quelli costieri più dediti alla cantieristica, in una peculiare interdipendenza.

Paola Guglielmotti

ELISABETA LURGO, *La beata Caterina da Racconigi fra santità e stregoneria. Carisma profetico e autorità istituzionale nella prima età moderna*, Firenze, Nerbini, 2013, pp. 352. - L'A. con una lunga e articolata ricerca si sofferma sulla vicenda storica della beata Caterina Mattei (Racconigi 1486 - Caramagna 1547) – meglio nota come Caterina da Racconigi – penitente domenicana, profetessa e mistica piemontese. A rendere significativa la figura della penitente qui studiata è l'importante materiale agiografico, in parte inedito, che la riguarda. Si possiedono di Caterina, infatti, una *Legenda* apologetica opera di un suo direttore spirituale – il domenicano Gabriele Dolce da Savigliano – e una biografia composta da uno dei suoi protettori – Gianfrancesco Pico della Mirandola – fra il 1526 il 1532, e ultimata da Pietro Martire Morelli fra il 1548 e il 1563. Come si apprende sin dalla *Presentazione* di ANGELO TORRE, la studiosa colloca le ricostruzioni agiografiche della beata « in un'avvincente catena di dipendenze, di interpolazioni e manipolazioni in grado di farci percepire con nettezza le forze e gli interessi che si muovevano intorno a Caterina e, probabilmente, intorno

a tante giovani donne accomunate da un'analogia sensibilità religiosa e da una capacità di lettura del mondo circostante in termini di rapporto possessivo con la divinità». Per ELISABETTA LURGO si è trattato, dunque, di «interpretare storicamente il visionario profetismo di Caterina», ovvero di avvicinarsi alla memoria e al pensiero di una mistica che in questo caso non sono trasmessi dai suoi scritti (con i problemi che pongono le fonti che raccolgono la voce del protagonista per mezzo della palese mediazione di un interlocutore). La premessa rimanda al tentativo di individuare a quale tradizione si richiamassero, «anche inconsciamente», la stessa Caterina e quanti la seguivano. Pertanto vengono presi in esame sia i fermenti profetici che alimentarono la spiritualità mendicante in area subalpina (nel contesto della riforma domenicana dell'osservanza) sia l'emergere nel Piemonte tardomedievale della mistica femminile (con figure di profetesse mistiche che vanno dalla vercellese Ugolina a Caterina Canzoni da Savigliano, da Maddalena Panettieri da Trino Vercellese a Maria Margherita Dalfino da Garessio). Esaminati i canoni entro i quali può collocarsi il profetismo femminile pedemontano, l'A. affronta le condizioni politiche che videro agire il carisma profetico di Caterina: condizioni che possono essere riassunte tanto dall'autorità dei signori di Racconigi – in particolare di Claudio «protagonista di primo piano della corte sabauda e portavoce delle rivendizioni dell'aristocrazia piemontese» (p. 112) – quanto dai rapporti della stessa beata con i marchesati del Monferrato e di Saluzzo (in cui è ravvisabile anche il tema del filofrancesismo di Caterina o della sua cerchia di devoti). L'A., d'altro canto, si interroga sull'effettiva natura politica del profetismo della mistica, chiedendosi in particolare «se e in che modo tale natura fosse effettivamente percepita dai contemporanei» (p. 168). Infine, a rendere esautiva questa sezione del lavoro di Elisabetta Lurgo, non manca uno sguardo al «ruolo attivo, e nel contempo strumentale», svolto da Caterina sia nei conflitti interni alla comunità di Racconigi sia nei contrasti fra i vari conventi che si richiamavano alla «santità» della stessa taumaturga. La parte conclusiva del volume vede l'attenta lettura dell'itinerario mistico di Caterina, ovvero della sua spiritualità «così come ci è restituita dal *Compendio* di Pico, studiato alla luce della riflessione filosofica del suo autore, e dalla *Leggenda domenicana*»: queste opere, commenta la studiosa, ripropongono «l'universo visionario di Caterina, erede di una lunga tradizione ma non privo di nuclei tematici originali». Nella serrata analisi delle visioni attribuite alla penitente di Racconigi si coglie dunque il tentativo di andare oltre all'identificazione di modelli «che tornano ogni volta, sempre uguali», per giungere a isolare quei brani che lasciano «emergere qualcosa di incontrollato, che consente di districare l'intreccio di vero, falso e finto che costituisce la trama del nostro sapere» (pp. 246-247). La chiusura rinvia al mancato successo nella promozione del culto di Caterina fra età barocca e XIX secolo: la sua figura, «inquietante», in cui si mischiavano «santità e stregoneria con un'ambiguità non più comprensibile nella Chiesa posttridentina», venne pian piano «riassorbita nel rassicurante profilo di "santa di corte", protetta dalla dinastia sabauda ed esaltata come "gemma preziosissima dell'ordine domenicano", in una serie di monotone agiografie che lasciarono nell'ombra il significato storico della sua esperienza mistica» (p. 294).

FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia: la Novara rinascimentale. Scelta antologica nella lingua italiana di oggi*, a cura di CLAUDIO GROPPETTI, Novara, Interlinea, 2014, pp. 183. - Claudio Groppetti estrae e raccoglie dai venti libri della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini i brani riguardanti Novara. Il periodo storico preso in considerazione è scandito da alcuni avvenimenti molto significativi per la città, che ricoprono il trentennio tra il 1495 e il 1529. Per la prima volta Guicciardini parla di Novara nel 1495, quando venne occupata dal duca di Orléans, mentre l'ultimo riferimento si colloca nel 1529, anno in cui Filippo Tornielli agisce per conto degli spagnoli, sostenendoli nelle loro mire egemoniche verso la città. La suddivisione del testo ripercorre la narrazione effettuata da Guicciardini all'interno della sua corposa opera e vengono illustrate diverse vicende storiche legate alla città, tra cui la celebre battaglia combattuta il 6 giugno 1513 a pochi chilometri da Novara, nella zona della cascina Ariotta, dove i francesi furono sconfitti dall'esercito svizzero assoldato dal duca Massimiliano Sforza. Il libro è rivolto ad un ampio pubblico: il curatore è, infatti, intervenuto per trascrivere in un linguaggio «più moderno» per il lettore odierno le pagine del Guicciardini e ha fornito un profilo storico, culturale e politico della città tra il Quattro e il Cinquecento. L'appendice è invece costituita da una utilissima rassegna di profili biografici sulle figure che compaiono all'interno dei testi scelti della *Storia d'Italia*, vi è inoltre un prospetto sintetico sulla *Storia d'Italia* e alcuni cenni sulla vita e sulle opere del Guicciardini.

Elisabetta Fiocchi Malaspina

ANNA GIULIA CAVAGNA, *Mappa e tipologia delle migrazioni di tipografi-editori. Riflessioni metodologiche: il caso di Pavia e Genova nel XVI secolo*, in *Mobilità e mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento* (Convegno internazionale, Roma, 14-16 marzo 2012,) a cura di MARCO SANTORO, SAMANTA SEGATORI, Pisa - Roma, Serra Editore, 2013, pp. 267-282. - Questa relazione fornisce precise coordinate per ricostruire e definire il percorso professionale di Nicolò Girardengo, un tipografo novese attivo a partire dalla fine del Quattrocento. A questa figura va affiancata quella di Simon Bevilacqua, caso esemplare di artigiano itinerante che da Pavia si sposta per lavorare prima a Venezia e poi a Vicenza, Saluzzo, Cuneo, Savona e infine, forse, anche in Francia. Emblematico è anche il caso dello stampatore Bartolomeo Cotta, che lavora in Val Borbera presso gli Spinola, nel 1674, prima di emigrare in un'altra località controllata sempre dagli Spinola, Ronco Scrivia.

Francesco Surdich

Una protagonista del Rinascimento: Margherita Paleologo duchessa di Mantova e Monferrato, a cura di ROBERTO MAESTRI, Alessandria, Circolo culturale «I marchesi del Monferrato», 2013, pp. 320, ill. - Come precisa il curatore nella sua *Introduzione*, «il volume raccoglie ben quattordici contributi di dodici autori diversi, anche per formazione ed appartenenza geografica, ma che hanno tutti un comune denominatore ovvero il voler testi-

moniare quanto le celebrazioni, tenutesi nel 2010, per il V centenario della nascita della Duchessa abbiano rappresentato un'importante occasione per riscrivere la vita di Margherita e del mondo, in profonda trasformazione, che la circondava». Contributi dei quali possiamo qui soltanto dare rapida e sommaria notizia. Dopo i cenni biografici introduttivi di ROBERTO MAESTRI, *Margherita Paleologo, una protagonista del Rinascimento* (pp. 5-29), GIANCARLO MALACARNE esamina prima *Lo stemma dei Paleologo di Monferrato* nelle sue diverse componenti araldiche (pp. 31-52) e poi, con *Isabella d'Este e Margherita Paleologo. La memoria violata* (pp. 129-137), informa sulla manomissione, avvenuta in tempi recenti, del comune sepolcro delle due donne. LOUISA PARKER MATTOZZI, presenta la *Duchessa Margherita protagonista per le case di Gonzaga e Paleologo attraverso i suoi reticoli sociali* (pp. 53-60); MARIAROSA PALVARINI GOBIO CASALI dà conto delle ceramiche dipinte che costituiscono *Il servizio nuziale per Federico Gonzaga e Margherita Paleologa* (pp. 61-84). Due sono i contributi di PAOLA VENTURELLI che tratta prima dei *Gioielli di Margherita Paleologo, duchessa di Mantova e marchesa di Monferrato* pubblicandone tre elenchi rispettivamente degli anni 1531, 1540 e 1557 (pp. 85-104), e poi delle *Reliquie di Margherita Paleologo e la stauroteca di Guglielmo Gonzaga* (pp. 138-174) con approfondita analisi tecnologica, di fluorescenza a raggi X e gemmologica. PAOLO BERTELLI, pubblica i suoi *Appunti di iconografia ducale: Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo* (pp. 105-128); RAFFAELE TAMALIO illustra *I cardinali Gonzaga negli anni di Margherita Paleologo* (pp. 175-198) e ALESSANDRO BIANCHI ci porta *Agli albori del moderno sistema internazionale europeo: note sul ducato di Milano nell'età delle guerre franco-asburgiche (1494-1535)* (pp. 199-208); GIOVANNI BATTISTA SANNAZZARO offre i suoi *Primi studi per la pala d'altare di San Domenico a Giarole Monferrato: problemi artistici tra Casale, Roma e Mantova* (pp. 209-224) e GIULIANO ALFREDO GIORCELLI un cospicuo contributo su *Pontestura al tempo di Margherita Paleologa, nata in quel castello*, con una *Nota sulle unità di misura fisiche e merceologiche e sul valore delle monete* (pp. 225-285); WALTER HABERSTUMPF tratta dei rapporti intercorsi tra *I marchesi di Monferrato e di Este (secoli XIII-XVII)* (pp. 286-299), e infine MASSIMO CARCIONE propone un *Viaggio nelle terre dei Marchesi* (pp. 300-318) lungo una «strada di Margherita» che dovrebbe turisticamente unire Mantova e Monferrato. Benché, a cominciare dal titolo stesso del volume, ci si proponga di chiamare sempre Margherita con il cognome *Paleologo* reso indeclinabile, come se la marchesa fosse burocraticamente iscritta a un'anagrafe comunale dei nostri giorni, ci fa piacere osservare che alcuni autori (fra cui si pone in almeno due occasioni lo stesso curatore del volume alla p. 27 sg.) siano stati ossequenti alla tradizione storiografica che ha sempre usato dire Margherita *Paleologa* e ha parlato della famiglia dei *Paleologi*, forme che non c'è nessuna ragione di abbandonare.

Aldo A. Settia

«Novarien», 43(2014) = *Testimonianze sull'isola di San Giulio*, pp. 432. - Il nuovo numero della rivista «Novarien» è interamente dedicato alla storia culturale, ecclesiastica ed artistica della magnifica Isola di San Giulio del Lago di Orta. I saggi, da molteplici punti di vista, mettono in luce soprattutto la funzione della basilica sul territorio e le peculiari caratte-

ristiche architettoniche: Battista Beccaria si occupa dei graffiti della basilica di San Giulio, Silvia Muzzin ne illustra la decorazione scolpita, soffermandosi sulle diverse ipotesi cronologiche dell'edificio. Simone Caldano ricostruisce il ruolo della basilica partendo dal tardo Medioevo sino ad arrivare alla prima età moderna. Marino dell'Omo analizza la quadreria della basilica, mentre Anna Canopi ricostruisce la presenza monastica benedettina. In « Comunicazioni », i contributi prendono in considerazione diverse tematiche, tra cui il ritratto di un prelado novarese nella Berlino del Seicento (Filippo Maria Ferro), la figura di Renato de Challant nel 1558 al Sacro Monte di Varallo (Casimiro Debiaggi), un modello di « san Francesco » nel territorio di Cerano (Marco Rosci e Filippo Maria Ferro), il Collegio dei Filippi di Arona, istituito nel 1884 (Gianluigi Panzeri), la parte affrescata da Gaudenzio Ferrari in Santa Maria delle Grazie a Varallo Sesia (oggetto di studio approfondito sia da parte di Guido Gentile che di Mario Perotti). Nella sezione « Testi e documenti » si trovano documenti sull'architettura novarese e vercellese del XII secolo (Pietro Toscani), lo schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi (Emanuele C. Colombo) e il diario politico inedito di Dante Graziosi (con una nota di Roberto Cicala).

Elisabetta Fiocchi Malaspina

« Bollettino della Società di Studi valdesi », CXXXI/215 (dicembre 2014). - In apertura del secondo fascicolo dell'annata 2014, FEDERICO EMIDIO BO, *I manoscritti valdesi e le valli del Piemonte. Nuove prospettive sugli antichi luoghi di conservazione nelle Valli oggi dette valdesi* (pp. 3-20) fornisce un'analisi del problema della localizzazione dei luoghi di produzione e conservazione dei manoscritti letterari che compongono il *corpus* valdese redatti nelle valli piemontesi dette Valdesi nel tardo Medioevo e ivi conservati fino ai primi anni del Seicento prima della loro dispersione secentesca. A conclusione del lavoro l'A. suppone che i manoscritti valdesi usati per l'*Historie des Vaudois* (1618) di Jean Paul Perrin siano giunti in parte dalla Valle di Luserna e dalla Valle di Angrogna e in parte dalla Valle di Pragelato. Il secondo contributo, ad opera di GIANMARIO ITALIANO, « *Discernere il vero dal falso* »: percorsi eterodossi della predicazione « periferica » in area bresciana, attraverso il processo inquisitoriale del minore conventuale Daniele Baratta alla metà del XVI secolo (pp. 21-72), analizza un caso interessante di quella sorta di « sistema omiletico periferico » che si concentrò anche nelle zone al di fuori dei centri urbani. Tale predicazione, incentrata su tematiche di primaria importanza per l'edificio dogmatico della chiesa, come la predestinazione, l'intercessione dei santi, la salvezza per sola fede, fu talvolta testimone di un « fenomeno sempre più dilagante » tra gli anni quaranta e cinquanta che vide numerosi predicatori eterodossi inquisiti o denunciati. Il saggio di GIOVANNI TARANTINO, *Gli eccidi dei valdesi nella propaganda antigiacobita di Gilbert Burnet e John Lockman* (pp. 73-102) mostra alcuni casi di diffusione in area inglese delle notizie dei massacri cinque e seicenteschi (in Piemonte e in Calabria) ai danni dei valdesi. In particolare, analizza il martirologio settecentesco compilato da John Lockman (traduttore inglese delle Lettere filosofiche di Voltaire) concepito come un sussidio didattico da adottare nelle scuole, e l'*Histoire de la persécution des Valées de Piémont* (1688) del vescovo anglicano Gilbert Burnet, che contribuirono all'in-

troiezione collettiva di una distinta identità protestante e britannica». STEFANO VILLANI, in *Dal Galles alle valli: Thomas Sims (1785-1864) e la riscoperta britannica dei valdesi* (pp. 103-172), nel panorama dei rapporti fra valdesi del Piemonte e protestantesimo inglese, ripercorre dettagliatamente la vicenda biografica del gallese Thomas Sims, che nel 1814 visitò le valli valdesi e che, tornato in Inghilterra, pubblicò un *Brief Memoir Respecting the Waldenses* (1815), segnando l'inizio di un rinnovato interesse britannico nei confronti dei valdesi. Amico del pastore e moderatore Pierre Bert, diede impulso alla Società biblica valdese, sul modello di quella nata in Inghilterra dieci anni prima, dedita all'approvvigionamento di Bibbie nelle chiese riformate del Piemonte grazie all'appoggio britannico. Il progetto di Sims identificava nella Chiesa valdese il nucleo da cui far partire un'«offensiva missionaria» nei confronti dell'Italia, anche se basata sul modello della Chiesa d'Inghilterra, sia nella struttura organizzativa che nella liturgia, che sarebbe stato anche nelle intenzioni del suo connazionale Charles Beckwith. La seconda parte del fascicolo si apre con la sezione «Note e documenti», contenente il contributo di DANIELE TRON e MATTEO RIVOIRA, *Il francese nel repertorio linguistico dei valdesi alpini* (pp. 173-194), esaminano la questione dell'uso della lingua francese fra i valdesi del Piemonte dal Cinquecento al Novecento, mettendo in discussione alcuni luoghi comuni fortemente radicati. Dalla metà del Cinquecento, con la raccolta di fondi per la traduzione della Bibbia in lingua francese (da parte di Olivetano e stampata a Neuchâtel nel 1535), che contribuì anche a rinsaldare il rapporto fra i valdesi e i riformatori dell'Europa centrale; ai rapporti con i «fratelli» delle altre due aree francofone di insediamento valdese, il Luberon provenzale e il Briançonnese delfinale; ai ministri riformati di provenienza francese già nel Cinquecento e poi ancora nel Seicento; alla diffusione di Bibbie e libri attraverso il confine alpino a dispetto dei divieti sabaudi; fino alla metà dell'Ottocento, quando i valdesi saranno via via maggiormente integrati con gli altri sudditi del Regno. Ma è con il progetto di «evangelizzazione dell'Italia» (seguito all'ottenimento dei diritti civili nel 1848) che si concretizzò il nuovo orientamento a favore dell'italiano, con l'invio di pastori e lo spostamento della Facoltà teologica prima a Firenze e poi a Roma, fino alla creazione di comunità sparse in tutta la penisola dotate anche di scuole nelle aree di maggiore analfabetismo. Successivamente, dal divieto fascista fino alla promozione linguistica nelle scuole, l'attenzione al francese è rimasta relativamente viva e da una parte «resiste nell'uso intra-familiare come varietà «paragergale» di una sparuta minoranza per la quale svolge ancora un importante ruolo nel riconoscimento dell'appartenenza alla comunità», dall'altra «come lingua di cultura della chiesa valdese è ormai ridotta a poco più che un «codice ideologico»», memoria di una vicenda culturale che ha trovato sbocco in una parziale armonizzazione della propria alterità culturale e linguistica con l'unione delle proprie sorti a quelle dell'Italia». La sezione «Cronache» contiene i contributi di GIUSEPPE MARCOCCI, *Storia delle emozioni: cronaca di una conferenza australiana* (pp. 195-198) e di ANDERSON MAGALHÃES, *Vingt ans déjà... Giornata di studio su Enea Balmas* (pp. 199-209); quella intitolata «Rassegne e discussioni» propone il confronto fra due recenti pubblicazioni: ELENA BRAMBILLA, *Giulia Gonzaga e Clelia Farnese: le recenti biografie di due donne del Rinascimento*; concludono il fascicolo le «Recensioni» e la «Vita della società».

Marco Fratini

Centro Gianni Oberto, Premio 2013, a cura del CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, Torino, Centro Stampa Regione Piemonte, 2014, pp. 173, ill. a col. - Il volume raccoglie le tre tesi di laurea vincitrici del Premio Gianni Oberto per l'anno 2013: tesi che danno un valido contributo alla conoscenza del patrimonio linguistico e letterario della regione subalpina, « quello colto come quello popolare » (MAURO LAUS). ELISA TONDA esamina la corrispondenza privata di una importante famiglia torinese, nel periodo maggiormente decisivo e denso di avvenimenti del Risorgimento – *Le Cicalate artistiche e letterarie di una famiglia borghese. La distinzione intellettuale nelle pagine del carteggio Giulio (Torino, 1859-1869)*, pp. 5-68 –. L'analisi condotta dall'A. è volta a « far emergere forme e lineamenti di un'autorappresentazione familiare » basata sulla consapevolezza dell'appartenenza a una élite intellettuale (pp. 8, 9). Elisa Tonda, attraverso le lettere, cerca infatti di valutare « quanto davvero la cultura permeasse l'esistenza dei Giulio e di conseguenza quale fosse il valore attribuito dalla famiglia al capitale culturale nel definire i propri spazi e i propri confini » (p. 47). La lettura della studiosa – seguendo le proposte teoriche di P. Bourdieu – affronta dunque i molti « segni di distinzione » che percorrono l'epistolario di Carlotta Giulio Pollone e dei figli Emilio e Carlo: segni che a volte sono apertamente esibiti, « ma che più spesso i Giulio nascondono tra le righe, quasi a delegare al lettore il riconoscimento della loro superiorità » (p. 14). ANDREA MUSAZZO studia l'evoluzione del linguaggio notarile nel Piemonte del XVI secolo – *L'italiano a Vercelli nel 1561. I notai e la ricezione degli Ordini Nuovi di Emanuele Filiberto*, pp. 69-124 –. L'A. intende offrire uno sguardo generale in merito al « cambiamento di stile », ovvero il passaggio dal latino all'italiano sancito dal duca sabauda per i documenti pubblici, nella città vercellese: una delle poche terre subalpine rimaste sotto il controllo dei Savoia nel corso dell'occupazione francese e sede del Senato. L'analisi linguistica sull'italiano regionale dei testi notarili fa emergere sia elementi lessicali dialettali sia fenomeni tipici del toscano. STEFANO GHIRARDO si sofferma sullo studio dei dialetti tradizionali piemontesi mediante un uso appropriato delle nuove risorse tecnologiche – *Vocabolario Elettronico dei Dialetti del Piemonte: uno strumento per la ricerca linguistica e lessicale*, pp. 125-169 –. L'A. dimostra come il trattamento elettronico dei dizionari, attraverso un programma informatico specifico, possa accrescere in modo rilevante le possibilità di ricerca tanto linguistica quanto lessicale.

Franco Quaccia

La difesa nascosta del Piemonte sabauda. I sistemi fortificati alpini (secoli XVI-XVIII). Quaderno I. Settore di Exilles, a cura di EUGENIO GAROGLIO e FABRIZIO ZANNONI, Revello (Cuneo), Centro studi e ricerche storiche sull'architettura militare del Piemonte, Nuova Stampa, 2011, pp. 232, in 8° grande, ill. in b. n. e a colori. - Il volume, introdotto da MICHAELA VIGLINO DAVICO, *Una ricerca interdisciplinare per un patrimonio sconosciuto* (pp. 9-11), comprende i saggi iniziali di GREGORIO PAOLO MOTTA, *Il Piemonte e la competizione strategica in Europa* (pp. 12-17) e di PIERO GAROGLIO, *Vantaggi e oneri del Piemonte nella politica delle alleanze* (pp. 18-29). I due curatori illustrano, facendo ricorso a un'abbondante cartografia storica e a fotografie a colori, quanto rimane del sistema difensivo alpino nel

settore di Exilles suddiviso nei quattro sottosettori di Exilles, Oulx, Bardonecchia e Cesana. Il lavoro assume carattere, ad un tempo, di ricerca d'archivio e di esplorazione archeologica e alpinistica lungo sentieri di alta montagna provvedendo al diligente rilievo di quanto rimane degli antichi apprestamenti. Essi erano stati predisposti dagli ingegneri sabaudi nell'intento di ottenere un effetto ritardatore contro eventuali eserciti francesi d'invasione dotati di artiglierie pesanti e di adeguato sistema logistico. In chiusura riferimenti archivistici, iconografici e bibliografici a cura di SILVIA BERTELLI.

Aldo A. Settia

« Musicae sacrae disciplina ». *Vicissitudini delle Cappelle Musicali del Piemonte* (Atti del Convegno di Studi, Saluzzo, Fondazione Scuola di Alto Perfezionamento Musicale, 4-6 novembre 2011), a cura di CARLA BIANCO, Torino, Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, 2014, pp. 297, ill. in b. e n. - Il volume offre un eloquente quadro dell'attività musicale presso le chiese cattedrali, collegiate e basiliche del Piemonte e della Valle d'Aosta. Il ricorso a una documentazione in buona parte inedita e la scelta di peculiari periodi storici da indagare, concorrono alla costruzione di un percorso di studio senz'altro originale. Dall'insieme delle relazioni emerge una ricca tradizione di musica sacra accanto a importanti episodi di rinnovamento delle antiche cappelle vocali e strumentali. Le istituzioni esaminate risultano del resto significative non solo a livello regionale ma rimandano anche al più ampio contesto della musica liturgica europea in età moderna. Il sommario dell'opera reca i seguenti contributi: STEFANIA VITALE, *La Cappella del Duomo di Vercelli nel primo Novecento: la « restaurazione » del canto gregoriano e la riforma musicale lette attraverso alcuni degli inediti musicali per sant'Eusebio*; DANIELE TORELLI, « Una chiesa di musica »: *la Cappella musicale in San Gaudenzio di Novara durante la ricostruzione della basilica*; MARIANO MARTINA, *La Schola cantorum: istituzione musicale e strumento sacramentale. L'esperienza della Cattedrale di Susa*; CORRADO CAVALLI, *La Cappella Musicale della Chiesa di San Filippo Neri in Torino*; PAOLO CAVALLO, *Presenze musicali, dinamica organaria e assenze istituzionali nella Collegiata di San Donato a Pinerolo durante l'Età moderna*; STEFANO BALDI, *La musica nella Cattedrale di Torino nel Cinquecento*; SILVIO SORRENTINO, *Documenti riguardanti l'organo maggiore della Cattedrale di Torino durante il XVIII secolo*; EMANUELA LAGNIER, *Le Cappelle musicali di Aosta tra XVII e XVIII secolo*; SILVIA BELFIORE, *La Cappella musicale di Alessandria tra Settecento e Ottocento*; ENRICO PESCE, *Musica tra le righe. Appunti sulla Cappella Musicale della Cattedrale di Acqui tra il culto del santo patrono e la vita liturgica della diocesi*; GIANCARLO MARCHISIO, « Sancti Evasii festa nostra psallat armonia »: *nuove riflessioni sulla Cappella Musicale di Casale Monferrato*; FRANCESCO BIGOTTI, *Non solo laudi ... Musica per il culto o culto per la musica nella Cuneo post-risorgimentale?*; ALESSANDRA ALLOCCO, *Canonici Cantori e Organisti del Duomo di Alba*; DIEGO PONZO, *Duecento anni di tracce di musica e di musicisti nelle feste religiose a Saluzzo. Il caso delle celebrazioni in onore di San Chiaffredo: da Giacinto Calderara ad Antonio Traglio.*

Franco Quaccia

« In Novitate », XXIX/II (2014), pp. 70. - Il secondo fascicolo del 2014 del semestrale del Centro Studi « In Novitate », si apre col contributo di PAOLA MARIA RUSSO BUSSOLINO, *Ricordo del pittore Mario Maserati*, pp. 4-9, che propone il profilo di un pittore appartenente alla famiglia Maserati, una delle più prestigiose dinastie di costruttori automobilistici del mondo, che a partire dal 1943 visse ed operò a Novi Ligure. Seguono gli articoli di MARCELLO GHIGLIONE, *Pozzolo nella lotta tra Francia e Spagna per la conquista dell'Italia*, pp. 10-19 (sul ruolo avuto dalla comunità di Pozzolo Formigaro nel conflitto che nel corso del Cinquecento contrappose a lungo la corona francese e quella spagnola); GIAN CAMILLO CORTEMIGLIA, *La pianta del castello di Tortona in un disegno del 1675*, pp. 20-24; PIERFRANCO MALFETTANI, SERGIO PEDEMONTI, *Dall'Oltregiogo alla gloria*, pp. 25-37 (documentata ricostruzione della partecipazione dei giovani dell'Oltregiogo – nella gran parte di Novi Ligure – alle guerre italiane relativamente al periodo compreso tra la prima e la seconda guerra mondiale); DAVIDE ARECCO, ALICE D'ALBIS, ANDREA LA CAVA, *Libri settecenteschi a Novi: una prima ricognizione*, pp. 43-56 (preziosa rassegna di carattere preliminare di un patrimonio librario di ben 2.185 libri, di notevole rilievo sia per autori che per contenuti, stampati nel Settecento custoditi della Biblioteca Civica di Novi Ligure); SILVIO ZAVATTONI, *Ugolino Marengo e la Riforma del Carmelo tra Novi e Mulledo*, pp. 56-63; MARIA ROSA BALLESTRERO, *I sessant'anni dell'Associazione Novese Donatori Volontari Sangue*, pp. 64-69.

Francesco Surdich

GIOVANNI TOSI, *Della vita d'Emmanuel Filiberto*, a cura di GABRIELLA OLIVERO, 2 voll., Torino, Nino Aragno Editore, 2014, pp. LXIV-987, ill. in b. n. - La *Vita Emmanuelis Philiberti*, data alle stampe a Torino nel 1596, fu commissionata all'umanista e uomo politico GIOVANNI TOSI (Milano 1528-1601) dal duca Carlo Emanuele I. Il testo latino di questa biografia – voluta dal duca per onorare la memoria di suo padre e celebrare la stirpe sabauda – fu affiancato da una traduzione italiana, preparata dallo stesso Tosi e rimasta manoscritta sino ai nostri giorni (quest'ultimo testo è conservato presso la Biblioteca Reale di Torino). Le due redazioni dell'opera sono ora edite nella pubblicazione curata da GABRIELLA OLIVERO, con la quale viene offerta la « rara opportunità » di leggere e confrontare i due testi. Dalle note di apertura emerge innanzi tutto la fama di letterato di cui godeva Giovanni Tosi, « dottore *in utroque iure*, illustre latinista e grecista, poeta noto per i suoi componimenti in latino » (p. XV). La curatrice ricorda poi come il lavoro di Tosi, allontanandosi dal semplice resoconto delle imprese del Duca, risulti « opera assai complessa » e che « si presta a molteplici letture »: opera con cui l'autore intendeva « far omaggio non solo a Carlo Emanuele I ma anche alla potenza spagnola » (p. LIX). In particolare la struttura e l'organizzazione della *Vita* permetterebbero di « collocare la biografia di Emanuele Filiberto all'interno di un canone letterario comune a molte biografie cinquecentesche » (p. LI): un canone che vede anche l'A. proporsi nel « ruolo di consigliere e precettore dei regnanti » invitati a mantenersi fedeli « all'idea di uno stato in cui politica e morale non sono disgiunti » (pp. XLV, XLVI). Il carattere encomiastico dello scritto, con il riferimento alle virtù, alla magnificenza ed alla generosità di Emanuele Filiberto, evidenzerebbero d'altro canto la volontà di

delineare non solo l'eroe e il condottiero ma anche la forte immagine del principe ideale. Accanto alla matrice umanistica viene inoltre evidenziata la ricerca «scrupolosa ed attenta» sulle fonti di archivio che dovette sicuramente precedere la stesura dell'opera di Giovanni Tosi (opera vista anche quale prosecuzione e completamento della storiografia di corte). Gabriella Olivero, confrontando infine le due versioni del lavoro di Tosi e analizzandone il lessico, pensa a una diversa destinazione del testo italiano: quest'ultimo, superando la pura e semplice volontà celebrativa, presenterebbe la figura del Duca «anche come modello ideale per i suoi successori» (p. XLV). Le note, in calce alla trascrizione dell'opera in italiano, rinviano all'identificazione dei personaggi e dei luoghi citati (da cui può cogliersi la densa trama di relazioni tra il duca Emanuele Filiberto e le corti di antico regime). Gli indici comprendono sia gli antroponomi sia i toponimi presenti nel testo latino, in quello italiano e nelle note. La trascrizione del testo latino è a cura di ELISABETTA PITOTTO.

Franco Quaccia

«Bulletin de l'Académie Saint-Anselme», n.s., 2014(XV), pp. 214, ill. b.n. - Questo numero del Bulletin è nettamente distinto in due sezioni del tutto diverse. La prima, infatti, contiene tre saggi anch'essi tra l'altro di contenuto molto diverso, mentre la seconda è tutta incentrata sulla teologia politica. Il primo contributo, di GUIDO GENTILE, *Una pietra di confine e una sorgente: vertenze settecentesche sul Gran San Bernardo* (pp. 11-87), ricostruisce, in base ad una «abbondante documentazione torinese», motivi e contenuti di una vertenza di metà Settecento intercorsa tra il governo sabauda e la Repubblica (Cantone) del Vallese riguardo ai confini tra i due stati. JOSEPH-CÉSAR PERRIN, *Voyage autour d'un recensement : population et bétail à Aymavilles en 1734* (pp. 89-116) – deuxième essai – situe avant tout sa recherche sur un recensement de 1734, en démontrant que la «bonne douzaine» de recensements menés par les comtes et les ducs de Savoie en Vallée d'Aoste, «surtout sur la population et le bétail», entre XVI^e-XVII^e siècle et les premières décennies du siècle suivant, a été le mauvais fruit du besoin d'argent causé par leur politique de grandeur en relation à leur implication dans les affaires des nations gouvernées par des «grandes et hautes maisons». Le recensement de l'année 1734, lui aussi donc, s'explique par la nécessité d'impôts extraordinaires pour combler le «déficit survenu à la participation de Victor-Amédée II à la guerre de la succession d'Espagne» et, ensuite, de Charles-Emmanuel II à la guerre polonaise. Les Archives paroissiales d'Aymavilles (paroisse de Saint Léger et de Saint Martin), lors d'un récent inventaire, ont fait découvrir deux documents qui, pour ainsi dire, photographient la situation du village d'après le travail d'enquête mené par le notaire Jean-Oursin Fabod, assisté par le juge Trèves et par les syndics des communautés qui constituaient alors la municipalité d'Aymavilles. Les données principales relevées par PERRIN considèrent la population (1030 habitants), les origines des habitants (il y avait «quelques immigrés récents»), les familles, les mariages, les professions et les métiers, les «absents» c'est à dire les étudiants, les apprentis, mais aussi ceux qui émigraient pour chercher un travail. PERRIN a découvert aussi que celui de la famille patriarcale est bel et bien un lieu commun vis à vis de la société de la période qu'il a étudiée. Et ça c'est extraordinaire si l'on considère que tout le monde estime

la typologie patriarcale comme une véritable tradition séculaire. Pour ce qui est au bétail, le recensement en relève une grande quantité, mais cette richesse-là était inégalement répartie. La preuve en est que beaucoup de membres du village, hommes et femmes, abandonnaient leur communauté pour se rendre, même ailleurs, valets ou servantes. Le travail de PERRIN se termine par les huit pages de tableaux récapitulatifs des données du recensement des deux paroisses, divisés de cette façon: chef de famille, membres de la famille, bétail, métier du chef de famille. On est arrivé au troisième travail de cette première partie du Bulletin: MARIE-ROSE COLLIARD, *Documenti e testimonianze sull'internamento militare nell'archivio della Federazione valdostana dell'ANEI* (pp. 117-127). Ritornando ora all'uso della lingua italiana, innanzitutto diciamo che l'acronimo ANEI significa «Associazione Nazionale degli ex internati»: così si capisce meglio il significato della ricerca. Infatti essa si occupa del fondo che l'associazione, per mano della signora Landi, ha donato all'Istituto storico della Resistenza e della Società civile della Valle d'Aosta, fondo che, accresciuto con altre carte, costituisce ora un insieme di 35 faldoni che MARIE-ROSE COLLIARD ha riordinato. I giovani valdostani coinvolti nell'internamento sono più di 1.100: un grande numero confrontato alla piccola realtà valdostana. La loro testimonianza, come ovunque in Italia, è stata a lungo oscurata dalla Resistenza, finché non si è visto nell'internamento, anche in seguito a un famoso intervento dell'ex internato Alessandro Natta, un'altra forma della Resistenza, «un'altra Resistenza». In appendice la studiosa ci offre una completa descrizione del fondo: diviso in tre sezioni (1. Vita associativa, 2. Documentazione personale sugli ex internati valdostani, 3. Adenda, cioè fotocopie di diari, testimonianze, interviste, copia dei documenti personali del geometra Astolfo Landi, ex internato, marito della donatrice del fondo, contributi scientifici in fotocopia anch'essi, materiale audiovisivo). La seconda parte del Bulletin (*Incontri anselmiani: Anselmo di Aosta e la politica cristiana*) riporta i testi dei quattro interventi letti al convegno del 26 ottobre 2013, tenutosi presso il salone dell'episcopio di Aosta. Il primo intervento (ROMANO PENNA, *Vangelo e politica nel Nuovo Testamento: una riflessione sulle origini cristiane*, pp. 131-146) traccia un quadro preciso delle coordinate della teologia politica delle origini del Cristianesimo in riferimento soprattutto ai Vangeli e alle Lettere del *corpus* paolino. Il Nuovo Testamento usa un linguaggio che rappresenta un adeguamento culturale a dei *topoi* propri dell'ambiente ellenistico e giudaico: cosa che risulta oltremodo esatta se si analizza il principio dell'origine divina dell'autorità. Ma questa inculturazione del linguaggio non avrebbe impedito la resistenza e la disobbedienza all'autorità costituita, fino alla perdita della propria vita, qualora essa si opponesse alla fede e alla libertà di credere. In fondo il cristianesimo evangelico e paolino è da intendersi rilevante più nel campo sociale che in ambito politico: per l'εὐαγγέλιον sia la legge sia l'autorità politica «costituiscono un mero referente estrinseco». Il contributo di LETTERIO MAURO, *Jacques Maritain: l'umanesimo integrale e il contributo del cristianesimo alla democrazia*, pp. 169-181, passa in rassegna l'intero percorso della teologia politica del grande pensatore cattolico francese, il quale, dopo il distacco dall'Action Française, via via andò elaborando un modello politico che accettava la democrazia solo a patto che restasse dentro determinate coordinate. Escludendo nettamente la visione rousseauiana, Maritain rinviene esemplarmente nel modello USA le caratteristiche di una democrazia accettabile, recuperando però soprattutto i valori della dignità della persona umana e della solidarietà, che sono valori cristiani, sebbene il cristianesi-

mo storico li abbia spesso e volentieri smarriti. Per questo il pensatore accetta di collaborare anche con il socialismo, riconoscendo in quel pensiero la matrice cristiana. L'ultimo intervento è quello di ALESSANDRO CELI, *Les rapports entre institutions civiles et Église catholique en Vallée d'Aoste (1860-1948)*, pp. 183-195. L'autore spiega d'abord ce qu'il entend par «église» et par «institutions»: «église» ce n'est pas seulement l'évêque et la hiérarchie, mais elle concerne aussi les laïcs et les prêtres; pour ce qui est aux institutions, CELI vise essentiellement à la municipalité de la ville d'Aoste, les recherches sur d'autres municipalités et d'autres institutions locales faisant défaut. Après avoir comparé des textes de Chanoux et de Maritain, pour en déduire que le penseur et martyr valdôtain était en parfaite harmonie, en tant que catholique, avec le grand penseur français, CELI développe son argumentation en feuilletant l'histoire ecclésiastique par des personnalités bien connues, en particulier l'évêque Duc, le prêtre Stévenin et l'évêque Imberti. Duc, pour le bien de la Vallée d'Aoste, a été en mesure de distinguer entre la monarchie de Savoie, à laquelle rendre hommage, et le gouvernement italien anticlérical, contre lequel lutter. Tout le monde sait quelle a été la pensée et la pratique démocratiques de Stevenin. En ce qui concerne l'évêque Imberti, l'auteur reprend les données d'une de ses recherches précédentes sur ce personnage: l'évêque comme *defensor civitatis* (ce que n'est pas admis par tout le monde) et le pasteur qui ne favorise pas la langue italienne en vertu d'une pensée nationaliste, mais pour que les immigrés, qui ne connaissaient pas le français, puissent suivre la liturgie et la prédication.

Leo Sandro Di Tommaso

« Studi piemontesi », XLIII/2 (2014), pp. 285-558, ill. b.n. - Il secondo fascicolo del 2014 si apre con il saggio di UMBERTO LEVRA, *Settembre 1864: centocinquant'anni*, pp. 285-309, dedicato alla ricorrenza della repressione dei tumulti torinesi alla vigilia del trasferimento della capitale a Torino; evento del quale sono indagati i presupposti e gli esiti politici. I *Saggi e studi* sono di MARIA VITTORIA CATTANEO, *Castello del Valentino, la cappella: storia, decorazione e nuovi documenti*, pp. 311-317; GIANLUIGI ALZONA, *Origini e disavventure di un frate-architetto alla corte sabauda: Andrea Costaguta (Genova 1604 - Loano ≥ 1669)*, pp. 319-338; PAOLO BAGNOLI, *La filosofia demiurgica di Filippo Burzio*, pp. 339-344; GIOVANNI TESIO, *La parola non è (solo) una « questione privata ». Per un panorama letterario di Langhe Roero e Monferrato*, pp. 345-354; GABRIELLA OLIVERO, « *Questa fragile creatura che è il piccolo teatro cattolico* ». *Per una rilettura delle opere di Consolato Reineri (1900-1968)*, pp. 35-366; GIUSEPPE PACCIAROTTI, *Il volto moderno del Verbano. Architetti e ingegneri attivi nei paesi del Lago Maggiore dalla fine del Settecento al 1915*, pp. 367-380. La sezione *Note* si apre con un contributo di LILIANA PITTARELLO, *I protagonisti dell'architettura argentina fra Otto e Novecento nati o formati in Piemonte: una ricerca in corso*, pp. 383-392, per continuare con GIOVANNA D'AMIA, *Francesco e Giovanni Battista Gianotti, due artisti piemontesi tra Milano e Buenos Aires*, pp. 393-402; ENRICO EDOARDO BARBERO, *Il Palazzo Reale di Torino residenza dei Re d'Italia*, pp. 403-418; SIMONE BARAL, *Crani su misura. La frenologia in Piemonte*, pp. 419-426; DONATO D'URSO, *La vigilanza poliziesca sui « funerali rossi » ad Alessandria durante il ventennio fascista*, pp. 427-434; LUCA

BELLONE, *Lo sciocco in Piemontese: preliminari di un'indagine onomasiologica*, pp. 435-447; FELICE POZZO, *Delenda Carthago! Appunti salgariani tra Alberto Della Valle e Arrigo Frusta*, pp. 449-454; SIMONETTA SATRAGNI PETRUZZI, *Torino porto di mare nel 2073!*, pp. 455-457. *Ritratti e ricordi* è dedicata alle figure di Pietro Tommaso Monti (ROBERTO ALCIATI), Anthony Hobson (FRANCESCO MALAGUZZI) e Marisa Piola Quazza (MARCELLA FILIPPA). La sezione *Documenti e inediti* è occupata dal contributo di MICHELE AMEDEI, *Lettere inedite di John Singer Sargent al piemontese Alberto Falchetti da una collezione privata*, pp. 473-484, e seguita dall'ampio *Notiziario bibliografico*, dedicato alle recensioni e alle segnalazioni di pubblicazioni recenti (pp. 485-538).

Paolo Buffo

La fede e le opere. La città di San Giuseppe Cottolengo tra Settecento e Ottocento, Bra, Comune, 2014. - È curioso come per non pochi personaggi celebri, sebbene oggetto di studio e di contributi cospicui, restino oscuri molti aspetti. Così è avvenuto per Giuseppe Cottolengo (1786-1842), il Santo della carità verso i più bisognosi nella Torino dell'Ottocento. Ma il volumetto di Maria Teresa Colombo, pur edito alla spartana e senza il nome dell'autrice in copertina e al frontespizio, c'informa sulle generazioni precedenti quella del santo. La famiglia Couttolenc oriunda di Saint-Pons nell'alta Provenza – appartenente peraltro al Ducato sabauda fino al 1713 – giunse in Bra tramite il commercio, praticato con oculatezza e con successo. E in Bra si fermarono i fratelli Jean Baptiste (1698-1771), Pierre (1705-67) e Joseph (1713-83): da quest'ultimo nacque Giuseppe Antonio (1764-1840) padre del santo. Dal saggio della Colombo balza con efficacia la previdente amministrazione del patrimonio familiare della famiglia Cottolengo e, in controluce, gli scambi commerciali praticati per secoli fra le valli dell'Ubaye e dello Stura, e rimasti nonostante i 'giochetti' più o meno puliti dei politici di turno. Le altre due monografie della Colombo nel volumetto tentano un confronto della cultura braidese e della cultura alto-provenzale nella seconda metà del secolo XVIII e nella prima metà del secolo XIX, nonché delle scuole femminili in Bra e più ampiamente dell'alfabetizzazione femminile nel Piemonte ottocentesco, fenomeni nei quali i Cottolengo non furono estranei. Reputo opportuno rammentare – se non altro per la modestia dell'A. – come la Colombo abbia edito già il succoso opuscolo sulla famiglia Cottolengo e i volumi impressi con decoro tipografico e sempre frutto di escussione euristica su Benedetta Chiarotti (1766-1830) madre del santo, sul pittore Agostino (1793-1853) e sul domenicano P. Alberto (1808-73), fratelli del santo. Suor Maria Teresa è conservatrice della casa della famiglia Cottolengo in Bra, visitabile da chiunque lo desideri.

Gian Luigi Bruzzone

ALESSANDRO CONTI, *L'uomo di corte italiano: identità e comportamenti nobiliari tra XVII e XVIII secolo*, in « Rivista Storica Italiana », CXXVI/I (aprile 2014), pp. 94-119. - L'A. segue l'operare delle élites nobiliari negli stati dinastico-feudali collocati tra le Alpi, la

pianura padana e gli Appennini, analizzando « in alcuni dei suoi molteplici aspetti l'interazione tra esponenti della nobiltà, i "cavalieri", e le corti dei principi d'Italia » (p. 98). Con l'ausilio di carteggi custoditi in archivi pubblici e privati, ALESSANDRO CONT cerca soprattutto di comprendere l'*habitus* mentale dell'uomo nobile che si è avvicinato al servizio cortigiano, « le ambizioni da lui carezzate e le coercizioni che egli ha provato nella vita di tutti i giorni tra la fine del XVII e l'inizio XVIII secolo » (p. 99). Dall'analisi emerge come l'impiego a corte risenta sia del valore etico assegnato alle tradizioni familiari sia della cultura militare-cavalleresca che tese ad accomunare i duchi di Savoia (in seguito re di Sardegna), Mantova, Parma e Modena e il granduca di Toscana alle antiche aristocrazie dei loro stati. D'altro canto il teatro delle corti principesche sembra mostrarsi in prevalenza quale luogo deputato per l'agire dei gentiluomini di consolidata nobiltà e titolari di feudi. Nondimeno lo studioso rimanda anche ai presupposti – ovvero all'esercizio ancora in buona parte personale e patrimoniale dell'autorità monarchica – che consentirono « a un numero selezionato di individui dalla nascita non particolarmente altolocata di assicurarsi ruoli di rilievo » presso i principi secolari italiani (p. 109). Infine Alessandro Cont ricorda come la prospettiva di entrare nelle corti transalpine e in quelle italiane – « per gentiluomini sudditi o comunque organici al sistema degli stati regionali della Penisola » (p. 112) – sia favorita dalle strategie matrimoniali tra casate sovrane, dalle parentele in ambito nobiliare, dai vincoli di vassallaggio e dall'esistenza di particolari istituti educativi – accademie cavalleresche e scuole per paggi – che ampliano l'orizzonte culturale e sociale delle aristocrazie.

Franco Quaccia

Lagrange Matematico Europeo (Atti del Convegno di Studi, Torino, Accademia delle Scienze, Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, 14-15 novembre 2013), a cura di LIVIA GIACARDI, Torino, Fondazione « Filippo Burzio », Centro Studi Piemontesi, 2014, pp. XVI +125. - Gli scritti raccolti nel volume offrono un rinnovato compendio in merito alla biografia e al lavoro scientifico di Joseph-Louis Lagrange (Torino, 1736-Parigi, 1813); in particolare, « seppure solo attraverso pochi tratti », intendono porre in evidenza « l'internazionalità dell'opera di Lagrange – che ebbe come sfondo tre grandi capitali europee, Torino, Berlino e Parigi – » e, al tempo stesso, mostrare come i contributi del matematico torinese « siano ancora oggi di grande attualità e ispiratori di ricerche scientifiche avanzate » (LIVIA GIACARDI, ALBERTO CONTE). La figura dell'illustre studioso subalpino viene presentata, anzitutto, con un richiamo al testo biografico, risalente al 1942, di Filippo Burzio (VALERIO ZANONE, *Il Lagrange di Burzio*, pp. XIII-XIV; PAOLO BAGNOLI, *Lagrange: il Demiurgo compiuto*, pp. 1-8): Bagnoli nello specifico, seguendo il pensiero di Burzio, propone di affrontare la vita e l'opera del matematico « da un punto di vista più ampio, quello del rapporto tra scienza e umanesimo ». Con il successivo approfondimento storico di GIUSEPPE RICUPERATI – *Vite parallele (e differenti). Joseph-Louis Lagrange e Carlo Denina*, pp. 9-41 – sono posti a confronto i percorsi culturali e biografici di due studiosi che hanno in comune sia la formazione torinese – presso l'Università riformata da Vittorio Amedeo II – sia la permanenza a Berlino (membri dell'Accademia di Federico II) e a Parigi (do-

ve hanno modo di incontrarsi nel periodo napoleonico): dalla comparazione, commenta l'A., affiorano « due esempi di cosmopolitismo giocato su terreni diversi, ma aperti, la scienza nel caso di Lagrange e la letteratura comparata in quello di Denina ». LUIGI PEPE (*Lagrange e le applicazioni della matematica*, pp. 43-59) si sofferma, infine, sull'utilità pratica degli studi lagrangiani; argomento, quest'ultimo, che viene affrontato ponendo a confronto il modo di lavorare del ricercatore torinese con quello di un altro insigne matematico settecentesco, Leonhard Euler, su due temi specifici: la meccanica celeste e i fondi di pensione. Con i saggi riportati nella seconda parte del volume, l'attenzione si sposta sull'eredità dell'opera di Lagrange nella scienza pura e applicata. MARIO ALBERTO CHIORINO (*La meccanica strutturale da Lagrange a oggi. Il contributo della Scuola Torinese*, pp. 61-84) mostra come il grande matematico subalpino, « anche nel settore specifico della meccanica dei solidi e delle costruzioni », possa essere visto « come l'iniziatore di una scuola di pensiero scientifico che ispira, direttamente o indirettamente, una gran parte degli sviluppi successivi in questo ambito, fino ai lineamenti di ricerca attuali più avanzati a livello internazionale ». Nel tracciare una storia dei progressi della meccanica strutturale fra Settecento e Novecento, l'A. ricorda come i riferimenti ai contributi della Scuola torinese siano « obbligatori e frequenti ». ENRICO PREDAZZI (*Lagrange e la fisica*, pp. 85-92), ripercorrendo brevemente alcuni degli apporti scientifici più significativi dell'opera lagrangiana, ne sottolinea l'importanza nello sviluppo della storia della fisica. SUSANNA TERRACINI (*Simmetrie e orbite del problema degli N-corpi. Dai punti lagrangiani alla teoria di Morse G-equivariante*, pp. 93-106) rimanda a un esempio di ricerca ispirato al lavoro di Lagrange, evidenziando come « l'uso sistematico del principio di minima azione lagrangiana in spazi di cammini simmetrici porti alla determinazione di nuove orbite periodiche ».

Franco Quaccia

PAOLO CIRRI, *Giuseppe Prina. Il genio delle finanze di Napoleone*, Novara, Interlinea, 2014, pp. 46. - Paolo Cirri traccia un sintetico ed efficace profilo biografico di un illustre novarese, Giuseppe Prina (1766-1814), che in epoca napoleonica ricoprì l'incarico di Ministro delle Finanze nel Regno d'Italia. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza all'Università di Pavia nel 1789, esercitò con successo la professione forense e ricoprì sin da giovanissimo importanti cariche nell'amministrazione sabauda del Regno di Sardegna, nella Nazione piemontese e nel Regno d'Italia. Il testo analizza l'impegno di Prina per il risanamento dei bilanci pubblici e per la sua politica volta contro la corruzione, l'evasione fiscale e il contrabbando. Il suo nome è legato alla sua tragica fine, avvenuta il 20 aprile 1814, quando fu linciato a Milano dalla folla, tuttavia, come afferma l'A., è necessario ricordarlo come uno tra i più fidati collaboratori di Napoleone sul territorio della penisola italiana.

Elisabetta Fiocchi Malaspina

ELENA DAI PRA, *Approcci geo-storici e governo del territorio. II: Scenari nazionali e internazionali*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 470. - In questo volume sono stati pubblicati i contributi, che comprendono anche le elaborazioni sviluppate in epoca successiva al momento congressuale, frutto di un Convegno internazionale, svoltosi a Trento dal 1° al 4 dicembre 2010 attraverso oltre sessanta relazioni, per iniziativa del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, sul tema « Di monti e di acque. Le rughe e i flussi della Terra. Paesaggi, cartografie e modi del discorso geostorico ». Alcuni di questi riguardano l'area piemontese, a cominciare da quello di PAOLA PRESENDA, *Pratiche alpinistiche e rappresentazioni cartografiche: tradizione e innovazione nelle carte topografiche del Monte Bianco tra XVIII e XIX secolo*, pp. 19-31; per passare a quelli di ERNST STEINICKE, ROLAND LÖFFLER, JUDITH WALDER, *From out-migration to in-migration. Impacts on autochthonous Linguistic Minorities in the Italian Alps*, pp. 32-45; VLADIMIRO VALERIO, *La rappresentazione della montagna nel XIX secolo tra scienza e imitazione della natura*, pp. 75-92, in cui si sottolinea come nell'Ufficio topografico Torinese di epoca sabauda vennero pubblicati a più riprese trattati e modelli di Topografia sia per l'uso interno che per uso delle scuole militari e degli architetti, nei quali, pur dando risalto al disegno della montagna a curve di livello la scelta operativa rimase sulle linee di massima pendenza; ANNA MARIA PIOLETTI, *Memoria e trasformazioni del paesaggio: alcune riflessioni sulla Valle d'Aosta*, pp. 228-255; MASSIMO QUAINI, *Un grande laboratorio geografico: la montagna alpina tra Sette e Ottocento. Il ruolo della topografia militare*, pp. 451-466.

Francesco Surdich

MAX ANSELMI, *La famiglia Danei. Atti di nascita, di battesimo e di morte in originale, trascrizione e traduzione*, Castellazzo Bormida, Edizione Castellazese, 2014. - Grazie alle sue lunghe ed appassionate ricerche il padre passionista Max Anselmi ha ricostruito in maniera rigorosa la storia della famiglia di San Paolo della Croce, il fondatore del suo ordine, rintracciando gli atti di nascita, di battesimo e di morte di tutti i sedici fratelli, ad eccezione di don Antonio e degli atti di morte di san Paolo e di suo fratello, il venerabile Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo. Tutti questi atti originali sono stati anche riprodotti fotograficamente, tradotti dal latino e pure corretti nel caso di palesi errori del loro compilatore.

Francesco Surdich

I Carabinieri dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia (Atti del Ciclo di Conferenze), a cura della DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA, Torino, Centro Stampa Regione Piemonte, 2014, pp. 110, ill. a col. - Il volume offre una sintesi del ciclo di conferenze organizzato dalla Deputazione Subalpina di Storia Patria e dal Comando della Legione Carabinieri « Piemonte e Valle d'Aosta », con la collaborazione del Consiglio Regionale del Piemonte. La significativa ricorrenza del bicentenario della costituzione dell'Arma dei Carabinieri, avvenuta in Piemonte come « Corpo dei Carabinieri Reali » nell'anno 1814, scrive

GIAN SAVINO PENE VIDARI nella *Premessa*, « meritava di essere adeguatamente ricordata nella nostra regione, accanto alle celebrazioni nazionali collegate con le Regie Patenti del 13 luglio 1814 ». I testi ora pubblicati, con « una trattazione approfondita ma allo stesso tempo discorsiva », dovrebbero aiutare lettori a conoscere una importante realtà della storia italiana. Questo il sommario dell'opera: *Premessa*: a cura di GIAN SAVINO PENE VIDARI; Le origini sotto il regno di Vittorio Emanuele I (1814-1821): SILVANO MONTALDO, *Dalla « Gendarmerie » ai « Carabinieri »: le premesse napoleoniche*; ELISA MONGIANO, *La costituzione del Corpo*; ENRICO GENTA TERNAVASIO, *Il periodo dell'inizio e i primi comandanti*; VINCENZO POY, *L'equipaggiamento del Corpo: armamento e uniformi*; Da Carlo Felice a Carlo Alberto (1821-1847): GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Le vicende del marzo 1821*; CARLO MONTANARI, *La riorganizzazione del 1821-22*; GIAN SAVINO PENE VIDARI, *I moti mazziniani (1833-34) e la morte di Scapaccino*; Il Risorgimento (1848-1861): PAOLA CASANA, *La guerra del 1848 e la « carica di Pastrengo »*; UMBERTO LEVRA, *I miti albertini: il caso di Giovanni Battista Scapaccino*; ENRICO GENTA TERNAVASIO, *Il periodo del Regno di Vittorio Emanuele II (1849-1861)*; GINO MICALE (Comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta), *Le Gendarmerie preunitarie e il Corpo dei Carabinieri Reali durante i plebisciti*.

Franco Quaccia

ANDREA ZANINI, *Da health resorts a salons d'Europe. Sociabilità culturale e turismo d'élite in Liguria nel secondo Ottocento*, in *Soggiorni culturali e di piacere. Viaggiatori stranieri nell'Italia dell'Ottocento* = « Memoria e Ricerca », n.s., XXII/46 (maggio-agosto 2014), pp. 95-110. - L'A. segue le tappe dell'evoluzione turistica in Liguria, evidenziando sia il ruolo giocato da strutture e mezzi di comunicazione sia il progressivo arricchimento degli intrattenimenti proposti agli ospiti a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento. L'affermarsi, nei centri del litorale ligure, di un nuovo modello di località turistica – scrive ANDREA ZANINI – rimanda all'esigenza di adottare determinati canoni « in linea con il mutamento dei gusti e delle abitudini sociali della clientela ricca e sofisticata cui si rivolgono » (p. 96). Accanto al consolidarsi del tessuto alberghiero lo studioso accenna quindi alla comparsa di strutture « concepite con finalità ricreative e potenzialmente rivolte non solo ai turisti, ma anche agli esponenti dell'élite locale » (p. 100). Un percorso di promozione – affiancato dalla nascita di circoli e dal formarsi di sodalizi con finalità sportive o filantropiche – in cui è prevista anche l'apertura di edifici monumentali (quali il grandioso *Kursaal* di Ospedaletti) evocanti « il luogo della sociabilità e del divertimento per eccellenza, dove il frequentatore ha a disposizione innumerevoli passatempi e distrazioni, tra cui è compreso, di norma, anche il gioco d'azzardo » (p. 101). A completare questo quadro, Zanini ricorda il ruolo non secondario occupato dagli intrattenimenti pubblici e dalle feste; in particolare sono evidenziati gli eventi carnevaleschi – importanti anche sotto il profilo economico – il cui successo « è ottenuto grazie alla sinergia di esponenti dell'élite straniera, albergatori, esercenti, notabili locali e, talvolta, dello stesso consiglio comunale » (p. 106). Il saggio si conclude con al-

cune osservazioni in merito alle esperienze editoriali volte a promuovere l'immagine mondana delle località turistiche liguri.

Franco Quaccia

ALESSANDRO ALLEMANO, *Alpini nella leggenda. Il colonnello Ernesto Umberto Testa Fochi e il battaglione «Aosta»*, Asti, Nuova Jolly Graf, 2012, pp. 136, ill.- Viene tracciata in modo chiaro e ben documentato, evitando ogni retorica celebrativa, la biografia dell'ufficiale nato nel 1873 da una distinta famiglia di Moncalvo (Asti) con tradizioni militari. Egli militò alternativamente nel 4° e nel 3° reggimento alpini; dapprima, al comando di un plotone del battaglione «Exilles», partecipa ai soccorsi in Calabria dopo il grave terremoto del 1908, presta poi servizio in Somalia, in Libia. Durante la grande guerra, con il grado di maggiore al comando del battaglione «Aosta», si distinse sul Pasubio guadagnando tre medaglie d'argento e due di bronzo al valor militare. Cadde vittima di una grande frana che il 5 settembre 1917 travolse insieme a lui almeno altri 200 uomini. Alla sua memoria fu dedicata una caserma tuttora esistente in Aosta.

Aldo A. Settia

GIANCARLO BERGAMI, *Piero Gobetti e il gobettismo*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2014, pp. 183. - L'A. compie questo studio considerando l'ampio contesto tanto di forze quanto di idee con cui Piero Gobetti «si misurava e dibatteva nel primo dopoguerra torinese e italiano». Seguendo pertanto le tappe in cui l'opera del giovane intellettuale venne affermandosi e fu letta, lo studioso – commenta ERSILIA ALESSANDRONE PERONA nella *Prefazione* – scava «nei rapporti fra Gobetti e i suoi lettori contemporanei, per sondare consensi e rifiuti, giudizi di merito più che politici, individuando il terreno di cultura comune che, come in ogni epoca storica, alimenta elaborazioni diversissime» (p. 4). Nella prima parte del volume – *Gobetti e l'intelligenza nazionalista e fascista* – GIANCARLO BERGAMI considera dunque l'indubbio interesse suscitato dall'esperienza gobettiana e parimenti – accanto all'aperta denigrazione – indaga i tentativi (anche nell'ambito della critica di destra) volti a coglierne il senso. L'insieme dei rapporti presi in esame concorre, d'altro canto, a delineare con maggiore chiarezza l'identità di Piero Gobetti: un'identità in cui sembrerebbe tra l'altro affiorare «il gusto dell'eresia come l'esigenza di mettersi in discussione e scrutare in profondità in se stesso» (p. 40). Le note biobibliografiche raccolte nella seconda parte del testo contribuiscono a illustrare ulteriormente il dispiegarsi delle relazioni intellettuali e personali in cui il giovane pubblicista torinese si muoveva. In base a una consistente documentazione, in parte anche inedita, l'A. ripercorre «la genesi e la prima fase del multiforme impegno gobettiano» (1918-1923) evidenziando il senso delle numerose iniziative editoriali e giornalistiche che lo costellarono. Con gli scritti in tal modo riuniti si vuole «restituire le opacità e la temperie morale di quel tempo, sullo sfondo degli scontri e dibattiti che avevano accompagnato la crisi dello Stato liberale fino all'avvento del fascismo al potere» (p. 69).

Franco Quaccia

SILVANO CABELLA, *Lo sai che ... mio nonno*, Novi Ligure, Lotograf, 2013, pp. 174, ill. in b. n. e a colori. - Attraverso il racconto di un nonno alla nipotina, in questo libro corredato da un prezioso apparato iconografico vengono proposte le vicende di sei personaggi di Vignole Borbera relativamente al periodo compreso tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del secolo scorso, a cominciare da quella di Federico Fossati (1921-1986), di cui, sulla scorta di ben 315 lettere inviate alla fidanzata Luci dal marzo 1941 al 1943, sono ripercorsi gli episodi (la battaglia, la ritirata e la rocambolesca fuga dalla prigionia tedesca) di cui fu protagonista questo sottotenente della Divisione Iulia operante sul fronte russo meridionale del Don. Alcune poesie, le pagine di un diario e le lettere inviate ai genitori hanno permesso di ricostruire la partecipazione alla guerra di uno studente, Luigi Pasquale (1923-1994), chiamato al fronte in fanteria in territorio sloveno nel maggio 1944. Al dopoguerra si riferisce la ricostruzione della carriera sportiva, deducibile dai giornali specializzati del tempo, di un ciclista, Walter Almaviva, che iniziò la sua attività nel 1951 negli allievi della Fossati di Novi Ligure e cementò, nel corso degli allenamenti, una grande amicizia con Fausto Coppi. Seguono i profili di don Umberto Maria Pasquale (1906-1985), un religioso che ha espletato il suo mandato pastorale ad Estoril, in Portogallo, dove diventò confidente di Suor Lucia di Fatima, scrivendo anche diversi libri per divulgare i messaggi di questa santa; di Giuseppe Pianezza (1892-1969), un convinto antifascista, che fu in carcere con Gramsci e che conobbe Sandro Pertini al confino, partecipando poi alla stesura del manifesto di Ventotene (1941) per un'Europa libera e unita; e, infine, di Domenico Macaggi (1891-1969), che ricoprì prestigiosi incarichi: direttore del reparto di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo genovese, presidente della Società italiana di Medicina legale e delle Assicurazioni e vicepresidente del Senato nel corso della terza e quarta legislatura.

Francesco Surdich

Industria e società a Tortona. La responsabilità sociale degli imprenditori e la figura di Wilmer Graziano (Atti del Convegno, Tortona, 9 Marzo 2013) = «Iulia Dertona», 2ª s., LXV/108 (2014), pp. 190. - Wilmer Graziano (Alessandria, 1923 - Tortona, 1977), dopo la seconda guerra mondiale fu uno dei protagonisti dell'attività industriale di quel territorio, improntando sempre la sua attività ai principi della responsabilità sociale, che guidarono costantemente le sue relazioni con i dipendenti come hanno messo in evidenza gli interventi di un Convegno svoltosi a Tortona il 9 marzo 2013 sviluppati da ALBERTO CASSONE, *Responsabilità sociale d'impresa: fondamenti teorici ed esperienza applicativa*, pp. 19-46; CLAUDIO BERMOND, *Gli industriali piemontesi fra etica sociale e paternalismo*, pp. 37-47, che colloca la figura e l'attività di Wilmer Graziano nella scia di figura tipiche del mondo piemontese, come i santi sociali torinesi (Giuseppe Cottolengo e Giovanni Bosco) e gli industriali Leumann ed Olivetti; CESARE RAVIOLO, *La situazione politica e sociale di Tortona negli anni dell'esperienza imprenditoriale di Wilmer Graziano*, pp. 49-76 e *L'industria manifatturiera tortonese tra ricostruzione e globalizzazione*, pp. 77-112. Il fascicolo è completato dai testi di alcuni interventi di « testimonianze e prospettive » (pp. 113-128) di SUSANNA CICHERO, PIER PAOLO CELLA MAZZARIOL, ROBERTO GUALA e CLAUDIO MERLO e di una serie di interviste

(pp. 129-184) effettuate da GIORGIO GATTI e da MARCELLA e MONICA GRAZIANO a tre imprenditori e tre dipendenti (Vittorio Ghisolfi, Pier Giacomo Guala, Luigi Serra, Gianfranco Dematteis, Angela Scaccheri e Giuseppe Carbonato), il fascicolo si chiude con la presentazione, curata da GIORGIO GATTI, del «Fondo Wilmer Graziano» costituito presso la Biblioteca Civica di Tortona (pp. 186-190).

Francesco Surdich

CATERINA CRISTINA FIORENTINO, *Millesimo di millimetro. I segni del codice visivo Olivetti, 1908-1978*, Bologna, il Mulino, 2014 (Collana di Studi e Ricerche dell'Associazione Archivio Storico Olivetti), pp. 365, ill. in b.n. e a col. - L'A., con una ricerca condotta sul patrimonio documentale conservato presso l'Archivio Storico Olivetti di Ivrea, esamina gli elaborati di alcuni progetti inerenti alla grafica olivettiana. La comunicazione pubblicitaria – nella lettura compiuta da CATERINA CRISTINA FIORENTINO – evidenzia il ruolo culturale svolto dall'industria eporediese tra gli anni Trenta e gli anni Settanta del Novecento. L'indagine è volta a definire i segni ricorrenti nelle configurazioni visive olivettiane; in questi segni, commenta la studiosa, può cogliersi un codice « articolato secondo il rapporto fra le forme identitarie di una realtà produttiva e la responsabilità sociale dell'industria » (p. 16). Il volume – seguendo le predette indicazioni – si apre con una riflessione sul percorso che vide l'esperienza di fabbrica, grazie all'opera degli intellettuali voluti da Adriano Olivetti, trasformarsi in « patrimonio culturale comune »; vengono quindi presentati quattro esempi di disegno industriale, necessari per comprendere – afferma ancora l'A. – « la poetica e il programma culturale della Olivetti, di cui l'impegno sociale era cardine » (p. 30). Le invarianti del codice visivo olivettiano – individuate e ampiamente illustrate nel testo – rimanderebbero a una « comunicazione pubblicitaria indipendente, anche se non autonoma, dal prodotto ». Quei medesimi segni, conclude Caterina Cristina Fiorentino, risultavano « espressione delle attività di fabbrica; delle vite dei suoi protagonisti, impegnati nella vigile trasformazione delle condizioni socio-culturali, dove gli aspetti economici costituivano solo una parte della responsabilità dell'industria nei confronti della società » (pp. 323-324).

Franco Quaccia

ALDO TOSCANO, *Io mi sono salvato. L'olocausto del Lago Maggiore e gli anni dell'Internamento in Svizzera (1943-1945)*, presentazione di Alberto Toscano con un saggio di Mauro Begozzi, a cura di Sara Lorenzetti e Laura Toscano, Novara, Interlinea, 2013, pp. 276. - Aldo Toscano è stato un ebreo novarese nato nel 1907. Scampò alla strage del 1943 avvenuta a Meina, sulla sponda occidentale del lago Maggiore, quando i soldati tedeschi uccisero cinquantasette persone tra donne, uomini, bambini e anziani. Toscano si rifugiò in Svizzera dove venne internato, rientrando in Italia solo due anni dopo. La vicenda della strage riemerse nel 1963, quando, a seguito di una indagine fu avviato il processo di Osnabrück. In primo grado gli ufficiali che disposero l'eccidio furono condannati all'ergastolo. Tuttavia in

appello la corte suprema di Berlino si pronunciò per la loro assoluzione per avvenuta prescrizione dei termini. Toscano fu il primo a ricostruire storicamente e anche giuridicamente questa vicenda pubblicando il risultato delle sue ricerche nel 1993 su una rivista storica novarese. La peculiarità e il valore di questo testo sono costituite dalle memorie inedite scritte come esule svizzero, proprio mentre a Meina si stava consumando la terribile strage. Il volume è così diviso in due parti: la prima è quella più personale, nella quale viene pubblicato il diario dell'esodo verso la Svizzera e i due anni trascorsi nei campi di internamento. Molte riflessioni sono state scritte proprio in quei terribili anni, altre sono state aggiunte subito dopo la guerra. Sono così raccontate le paure, i pericoli, gli spostamenti da un campo all'altro, sino ad arrivare al tanto atteso ritorno a casa. I curatori, pur mantenendo intatto il testo del diario, hanno aggiunto precise note esplicative riguardanti, ad esempio, il diritto di asilo, la legislazione elvetica, la condizione degli internati, nonché alcune note biografiche. La seconda parte del volume è quella più squisitamente storico-giuridica. Viene pubblicata, infatti, integralmente la cronaca del processo di Osnabrück così come era stata edita da Toscano sul « Bollettino Storico della Provincia di Novara » nel 1993. Completano l'opera alcune foto di Aldo Toscano e del suo diario.

Elisabetta Fiocchi Malaspina

« Il presente e la storia. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo "D. L. Bianco" », 85/1 (giugno 2014), pp. 230. - Questo fascicolo vede in apertura il testo del discorso pronunciato da GASTONE COTTINO all'Accademia delle Scienze di Torino il 28 marzo 2014; l'A. rievoca la figura e la vicenda umana di Nuto Revelli, « partigiano, memorialista, storico del presente », ricordandone l'« infaticabile operosità ». Segue un consistente saggio dedicato all'azienda Besio di Piandellavalle, che rappresenta un importante capitolo relativo alla storia dell'industria ceramica monregalese; questo lavoro di CESARE MORANDINI è il risultato di uno scavo documentario compiuto nel cospicuo Fondo Besio depositato presso l'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo. L'indice reca i seguenti contributi: Editoriale: GASTONE COTTINO, *Ricordo di Nuto Revelli*. Studi e Documenti: CESARE MORANDINI, *L'argilla e il pane. La ceramica Besio tra le due guerre*. Fonti: ENZO BARNABÀ, *Aigues-Mortes. Quante e quali vittime*; GIANNI GIORGIS, *Piemonte 1943-1944-1945*. Didattica: LUIGI BERNARDI (a cura di), *Didattica dell'emigrazione*. I giorni e i fatti: GASTONE COTTINO, *Il respiro di un'Europa libera*; ZOLTAN NAGY, *L'Italia per me*; LIVIO BERARDO, *Il discorso di Galimberti del 26 luglio '43. I criteri di una ricostruzione*. Completano il fascicolo le schede bibliografiche e la nota dedicata ai ricordi (Carlo Asinari « Sandrino », Franco Leopoldo « Poldo », Roger Jaquet).

Franco Quaccia

GIULIANO GIORCELLI, *Il battaglione « Davide »*. Piemonte, Trieste San Sabba, Jugoslavia 1944-45. Cronaca e storia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 160, ill. in b. n.

e a colori. - L'A., che «abitualmente si diletta di storia del Monferrato dei secoli passati» (p.11), si impegna qui con profitto su un tema di storia contemporanea a più largo raggio che ha tuttavia le sue radici locali in quanto prende spunto dalle testimonianze di persone originarie dei Quarti di Pontestura. Riesce oggi difficile, se non impossibile, immaginare una vicenda come quella del cosiddetto battaglione «Davide», così chiamato dal nome di battaglia del suo comandante Enrico Ferrero, nato a Savona nel 1910. Egli, autoproclamatosi prima capitano e poi colonnello, riuscì a far credere ai non pochi giovani disposti a seguirlo, che essi avrebbero combattuto contro i fascisti ponendosi sotto il controllo degli occupanti tedeschi. Il reparto, formatosi a Canelli, si trasferì dapprima a Venaria Reale e poi a Trieste dove infine fu costretto a mettersi al servizio dei tedeschi. Con l'originale apporto di informazioni di prima mano fornite da due ancora in vita dei «quattro ragazzi» di Quarti che militarono nel «battaglione», e mediante nuovi documenti raccolti in Friuli, l'A. reca un importante contributo alla conoscenza dei fatti precisando particolari, rettificando dati scorretti e pubblicando per la prima volta una interessante documentazione fotografica, compresa un'immagine del misterioso «Davide», di cui non si conoscevano finora i connotati fisici. In allegato vengono raccolti documenti che comprendono, fra altro, lettere personali dei protagonisti e un aggiornato elenco nominativo dei componenti l'organico del «battaglione».

Aldo A. Settia

GIUSEPPE BARBALACE, *Adriano Olivetti. Movimenti politici, partiti, partitocrazia. 1945-1958*, Roma, Gangemi Editore, 2013, pp. 159, ill. in b. n. - Avendo quale sfondo la storia politica italiana tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, l'A. rilegge sia la modernità delle idee di Adriano Olivetti sia il progetto di riforma istituzionale insito nel Movimento Comunità. Le tormentate vicende della cultura olivettiana evocherebbero le difficoltà di rompere «schemi e ideologismi ormai obsoleti, lontani dal reale e però ripetuti fino alla più spossante estenuazione» (VITTORIO EMILIANI, *Presentazione*). Dalle pagine di GIUSEPPE BARBALACE emerge la progettualità istituzionale e politica dell'industriale di Ivrea: una progettualità connotata tanto di riflessione quanto di ricerca. Completa il volume una *Appendice* con scritti di Geno Pampaloni, Adriano Olivetti e Sergio Ristuccia (dalla rivista «Comunità» del 1956).

Franco Quaccia

DARIO BASILE, *Le vie sbagliate. Giovani e vita di strada nella Torino della grande migrazione interna*, Milano, Edizioni Unicopli, 2014, pp. 200. - L'A. soffermandosi essenzialmente sui quartieri periferici di Torino, con particolare riguardo agli isolati di edilizia popolare, ricostruisce le difficili vicende di adolescenti – figli della migrazione regionale – fra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta del Novecento. La ricerca si struttura quale lavoro etnografico e storico-orale: le interviste rimandano sia al senso di esclusione provato dai ragazzi che abitavano le case delle isolate periferie torinesi sia al nascere di una forte e

complessa identità di strada. Questo quadro viene comunque avvalorato da una efficace ricerca archivistica, basata – secondo le intenzioni dello stesso studioso – sul necessario dialogo tra antropologia e storia. La lettura del disagio giovanile (soprattutto nei suoi rapporti con lo spazio urbano) evidenzia senz'altro come «l'ambiente sociale dove questi figli del boom migratorio sono cresciuti» risultasse «determinante per le loro carriere future»: la devianza pertanto, alla luce dei dati raccolti, tendeva a trasformarsi in risorsa per affrontare il senso di marginalità percepito dai medesimi adolescenti. Considerazioni, queste ultime, a cui possono affiancarsi i risultati della ricerca all'interno del carcere minorile Ferrante Aporti di Torino per l'anno 1979: risultati che «sembrano evidenziare una stretta correlazione – anche quantitativa – tra migrazione interna e criminalità minorile» (p. 152). L'indagine, con un salto temporale ai giorni nostri, si conclude in un quartiere simbolo della Torino operaia del Novecento: Barriera di Milano, «per provare a capire che rapporto esista oggi tra vecchi e nuovi immigrati che vivono questo spazio della città».

Franco Quaccia

Musei Torino 2011: da crisi a opportunità. Verso la Nuova Galleria Sabauda (Atti del convegno internazionale di studi, Torino, Villa della Regina, 5-6 maggio 2011), a cura di EDITH GABRIELLI, Firenze, Olschki, 2014, pp. 203, ill. b. n. e col. f.t. - In previsione dell'ormai avvenuta inaugurazione della nuova sede della Galleria Sabauda presso il Palazzo Reale di Torino, la Soprintendenza per i Beni artistici, storici ed etnoantropologici del Piemonte organizzò, nei giorni 5 e 6 maggio 2011 presso Villa della Regina, un convegno internazionale dedicato alla discussione di temi di museologia nazionale ed internazionale, di cui il presente volume raccoglie gli atti. Fra i contributi segnaliamo qui di seguito quelli relativi all'ambito piemontese. Il testo introduttivo della curatrice presenta il progetto, giustificandone le impostazioni metodologiche di fondo e illustra le iniziative collaterali. Citiamo anche i contributi di LUCETTA LEVI MOMIGLIANO, *Le proprietà piemontesi del Fondo Ambiente Italiano e la Convenzione del 1992 con la Soprintendenza per i Beni artistici e storici del Piemonte*, pp. 101-110; MARCELLA PRALORMO, *La testimonianza della Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli*, pp. 111-114; CRISTINA MOSSETTI, *Identità per palazzi e residenze aperte al pubblico: Torino e Villa della Regina*, pp. 127-136; DONATA PESENTI CAMPAGNONI, *Il Museo Nazionale del Cinema: una scommessa vinta*, pp. 151-158; PATRIZIA PICCHI, *Il contributo della Regione Piemonte*, pp. 159-162; GIACOMO GIACOBINI, CRISTINA CILLI, GIANCARLA MALERBA, *Un nuovo polo museale torinese, il Palazzo degli Istituti Anatomici. Tutela e valorizzazione di collezioni storiche, comunicazione scientifica, educazione museale*, pp. 173-186; PATRIZIA SANDRETTO RE REBAUDENGO, *Fondazioni private per affrontare la crisi: l'esperienza della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo*, pp. 187-190.

Marco Fratini